

In questo numero

Cambiamenti Climatici
pag.2-7

Premio Mediterraneo
"Amici delle Acque"
pag.8

Convenzione SKY
pag.9-12

Leggi e Decreti
pag.13

News

pag.14

No Profit,
vendita sporadica
pag.15-16

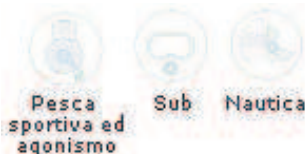
News

pag.17

Dall'Ue
pesca sostenibile
pag.18-24
News

ARCI PESCA FISA

Associati



Cambiamenti climatici: l'Unione Europea in anticipo sui tempi di riduzione di emissioni

La Commissione europea ha pubblicato una relazione con la quale evidenzia che l'Unione europea è in anticipo sui tempi nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2012. Lo studio indica che 25 Stati membri con obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto rispetteranno i loro impegni.

Nell'ambito del Protocollo di Kyoto, i 15 Stati membri che facevano parte dell'UE al momento in cui il Protocollo è stato approvato hanno deciso di ridurre le loro emissioni complessive di gas a effetto serra nel periodo 2008-2012, di una media dell'8%, sotto i livelli di un determinato anno base.

Tale impegno collettivo è stato tradotto in obiettivi di emissioni nazionali differenziati per ognuno dei 15 Stati membri dell'UE che sono vincolanti per il diritto dell'UE.

Non esiste un obiettivo collettivo per le emissioni della UE a 27. Dieci dei dodici Stati membri che sono entrati nell'UE nel 2004 e nel 2007 hanno sottoscritto impegni individuali nell'ambito del Protocollo per ridurre le loro emissioni al 6% o all'8% al di sotto dei livelli dell'anno base entro il periodo 2008-2012. Solo Cipro e Malta non hanno obiettivi di emissioni.

Secondo le stime provvisorie contenute in una relazione separata dell'Agenzia europea per l'ambiente nel 2009 le emissioni sono scese drasticamente a causa della situazione economica. Nel 2009 le emissioni dell'UE-15 erano stimate al 12,9% sotto i livelli dell'anno base, mentre le emissioni dell'UE-27 erano stimate al 17,3% sotto i livelli del 1990.

Per l'UE-15, la relazione della Commissione sui progressi compiuti, mostra che le emissioni totali di gas a effetto serra si aggireranno attorno al 14,2% sotto i livelli dell'anno base nel periodo di impegno 2008-2012, se gli Stati membri continueranno nella politica di acquisto di crediti di emissione internazionali e di attività programmate di rimboscimento.

Le attuali politiche e misure, vale a

dire quelle già attuate, dovrebbero portare a riduzioni delle emissioni del 10,4% sotto i livelli dell'anno base. Oltre a ciò, i piani di 10 degli Stati membri dell'UE-15 relativi all'acquisto di crediti di emissioni nell'ambito dei meccanismi di mercato di Kyoto, porterebbero ad un'ulteriore riduzione globale di circa il 13,2%.

Le attività programmate di rimboscimento, che creano dei "pozzi" biologici che assorbono l'anidride carbonica dall'atmosfera, contribuirebbero con un'ulteriore riduzione dell'1,0%.

Per l'UE-27, i 10 Stati membri dell'UE-12 che hanno un obiettivo nell'ambito del Protocollo di Kyoto, probabilmente rispetteranno o supereranno i propri impegni con una riduzione del 6% o dell'8% rispetto ai livelli dell'anno base.

Le proiezioni presentate nella relazione mostrano l'effetto cumulativo della recessione economica sulla diminuzione delle emissioni di gas a effetto serra.

La relazione della Commissione differisce leggermente nella sua impostazione dalla relazione pubblicata oggi dalla Agenzia europea per l'ambiente la quale esamina i progressi compiuti dall'UE nei confronti degli impegni di Kyoto. Mentre la relazione della Commissione tiene conto delle emissioni effettive e delle proiezioni fino alla fine del periodo di impegno 2008-2012, l'analisi a livello di Stato membro fornita dall'AEA si basa sulle emissioni effettive del solo 2008. Le due relazioni e vanno lette alla luce di queste diverse ipotesi per capire le differenze nella valutazione presentata in ognuna di esse.





ARCI PESCA FISA

Federazione Italiana Sport e Ambiente
Ente di Promozione Sociale

ORGANIZZA
IL
PREMIO MEDITERRANEO
"AMICI DELLE ACQUE"

per il conferimento del:

NETTUNO 2010

9^a Edizione

Il "Premio" nasce allo scopo di riconoscere e premiare simbolicamente le sensibilità dei molti cittadini dell'area mediterranea che si sono maggiormente distinti in studi, iniziative ed impegni finalizzati a diffondere la cultura del mondo delle acque, marine e fluviali e a divulgare l'educazione ambientale a loro protezione.

Obiettivo del "Premio" è, tra l'altro, quello di dare significativi contributi all'interscambio delle culture; di sensibilizzare le coscienze al valore della pace; di stimolare la crescita di profondi e duraturi momenti di speranza e solidarietà tra le antiche popolazioni del Mediterraneo, in particolare, tra le giovani generazioni.

Sin dalla sua nascita, il "Premio" è stato pensato, elaborato e costruito per essere ospitato nella città di Parthenope, là dove la conca del suo Golfo si riempie di brezza marina, sventolando vessilli della natura e della cultura.

Nella sua cornice storico-mitologica, l'estro di una mano misteriosa ha saputo dipingere tutte le armonie e le atmosfere del creato, veri e propri paradisi dell'anima, dove è possibile ammirare ricami delle coste, degli antri e degli anfratti.

Neapolis, mediterranea culla di molte culture e coacervo di popoli, fertile giardino di idee, dove la natura ha donato alcuni dei suoi più bei fiori: **il forte senso della vita è un ricco patrimonio di valori.**

I buoni propositi e le sensibilità sono blocchi di marmo da cui può nascere una coscienza ambientalista. Esse vanno tirate fuori e valorizzate, affinché vibrino le corde del buon senso, di altri cuori, di altre menti.

La cerimonia di consegna giunta alla 9^a edizione, si è tenuta a Napoli, Sabato 20 Novembre presso la storica e autorevole sede del

Reale Yacht Club Canottieri Savoia (1893)
sita alla Banchina Santa Lucia 13 80132 Napoli



Oggi tanti valori sembrano perduti, ma l'amore per la natura non muore mai.

VOLONTARIATO UNA SCELTA DI SOLIDARIETA'

Giovani e adulti, studenti e pensionati, casalinghe e professionisti dedicano tempo, energie, spesso risorse economiche, impegnandosi per la salvaguardia delle acque marine e fluviali, senza clamore e senza pubblicità.

Troppo spesso si sente dire, nel mondo di oggi, valori morali come l'amore e in particolare, per gli ambienti delle acque marine e fluviali, sono perduti.

E' l'immagine che si ricava dalla lettura e dall'ascolto dei "media", dove purtroppo fa notizia solo l'evento o il personaggio negativo.

Poi basta guardarsi in giro con occhi più attenti e si scopre una realtà in costante sviluppo, fatta di altruismo e di solidarietà.

Diverse sono le associazioni che si battono contro ogni tipo di inquinamento dal mare e dei fiumi. Spiagge in degrado, acque marine contaminate e alterate, quelle fluviali e lacustri infette e insozzate vedono, sempre impegnati ragazzi, giovani, scolaresche, lavoratori, anziani e professionisti; migliaia di persone disponibili a svolgere l'arduo compito di disinquinare e rivitalizzare tali ambienti.

Moltissimi sono i volontari, tra i quali molti subacquei, che si dedicano alla cura del mare con interventi di pulizia degli arenili, delle coste, dei fondali, altri hanno un approccio scientifico, altri ancora offrono le loro competenze alla progettazione; come diversi sono i volontari che dedicano le loro attenzioni ambientaliste alle acque dolci dei fiumi e dei laghi.

E..., tanti altri ancora, come i pensionati, si mettono al servizio dell'associazione per la salvaguardia del mondo acquatico.

Attualmente, secondo i dati emersi da un'indagine realizzata dal Censis, questo "esercito silenzioso" è composto in gran parte da giovanissimi, che fin da ragazzi sentono il desiderio di rendersi utili alla società; da casalinghe, che scelgono di dedicare alla natura

il loro tempo libero; da professionisti, che mettono a disposizione le loro competenze per la protezione degli ambienti acquatici; dai giovani, che non credono più nei troppi discorsi, nelle troppe parole e preferiscono identificarsi in progetti concreti; così come da pensionati e lavoratori in genere.

Una parte consistente e rilevante di questo "esercito" costituito anche da scolaresche che, nelle loro attività di solidarietà ambientale, considerano le problematiche alla salvaguardia delle acque marine e fluviali, di grande importanza.

Certo, non tutti quelli che ci provano riescono a continuare. Le difficoltà che si incontrano vivendo a diretto contatto con le acque inquinate e le coste in degrado sono molte; la devastazione degli ambienti è sempre traumatica ed è indispensabile una grande disponibilità, unita alla capacità di impegnarsi, entusiasmo e tanta volontà.

Si diventa volontari per altruismo, ma chi sceglie di continuare a svolgere questo umano compito diventa estremamente "professionale" affinché, attraverso la salvaguardia delle acque, le nuove generazioni possano godere il loro futuro nel migliore dei modi.

E..., chi ha seguito questa strada, riconosce di aver ricevuto molto più di quanto ha dato.

Per tali finalità, ogni anno l'ARCI PESCA FISA organizza un Premio Nazionale "Amici delle Acque".

**Le Conclusioni
del Presidente Regionale ARCI PESCA FISA - Campania**
Dott. Giorgio Montagna

Nel chiudere la 9° edizione di questo prestigioso premio internazionale, non posso non leggere sui volti dei nostri volontari e di tutta la nostra grande farniglia la gioia e la soddisfazione per la sua laboriosa ma eccellente messa in opera. Nel merito, sento il bisogno di esprimere il mio forte senso di gratitudine verso alcuni di essi, come il nostro caro Amm. Piero Gallerano, per il suo puntuale ed impeccabile impegno come Presidente per le nomination di questo Premio, così come il nostro Segretario Generale, Dott. Fabio Venanzi, per il prezioso apporto che immancabilmente dà al Premio stesso.

Con calore, ringrazio e plaudo anche al Sig. Pasquale Di Lorenzo, Presidente di un nostro Circolo Subacqueo e di Protezione Civile che, nell'ambito della settimana di iniziative legate al Premio, con l'ausilio e l'adesione di tutti i soci subacquei, ha voluto dare contributi concreti volti, tra l'altro, alla pulizia dei fondali di questa riva.

Ed ancora, esprimo profonda riconoscenza a Lorenzo Diana, ad Umberto Scala ed al nostro Presidente Regionale onorario Antonio Amato.

Certo, l'elenco è lungo ed il tempo è breve, per poter citare tutti, ma oltre a coloro che fanno parte di questa Federazione, sento il forte bisogno di ringraziare anche gli altri amici del mare, per aver voluto offrire il loro contributo.

Inoltre, questo annuale e tanto atteso appuntamento ambientalista e culturale, quest'anno si avvale della preziosa e paziente collaborazione del Circolo Savoia, una delle prestigiose e storiche realtà marinare e veliche internazionali, di cui l'eclettico e dinamico Presidente, dott. Pippo Dalla Vecchia, è l'artefice e dominus.

A lui, alle sue note sensibilità, ed ai soci tutti, l'Archi-Pesca Fisa sente rivolgere un grazie di cuore, per la squisita ospitalità e la cordiale disponibilità.

Spero ardentemente che questo sincero rapporto di amicizia sia sempre più stretto e duraturo, come quello instaurato con la Stazione Zoologica ed, in particolare, con la Dott.ssa Flegra Bentivegna, di cui questa Federazione si onora di avere la leale amicizia e la professionale collaborazione.

Un grande, grande grazie a tutti, per il vostro spontaneo, indispensabile e volontario contributo, frutto di notevoli sacrifici, volti a difendere la risorsa mare e ad intraprendere una lotta concreta contro ogni tipo di inquinamento del mondo acquatico.

Il Premio, che nel corso degli anni ha assunto un'ardita connotazione internazionale, è figlio proprio della vostra spiccata sensibilità, della vostra ferrea volontà e della vostra mirabile perseveranza.

E' superfluo ricordare che la nostra è una federazione di volontariato puro ed appassionato, che ha a disposizione inconsistenti ed insufficienti risorse economiche ma elevate ed impagabili risorse umane che non chiedono, ma meritando, ottengono il giusto guiderdone nella gratitudine e nell'apprezzamento della collettività.

Certamente, se avessimo il sostegno ed il conforto delle istituzioni, le cose andrebbero meglio. Ma non disperiamo, perché, come recita un vecchio adagio: - Finché c'è vita c'è speranza. —

E la nostra speranza è quella di scuotere le coscienze sopite degli amministratori, per poter, finalmente, issare i vessilli del Premio sull'albero di maestra della civiltà e dello sviluppo, ad emblema della crescita sociale, economica e culturale della Campania e, in particolare, della città di Parthenope.

Inoltre, ciò consentirebbe anche di dar voce e spazio, stimoli sprone agli uomini mossi da buona volontà e guidati da ferrei principi; pronti a donare il loro tempo e la loro competenza a salvaguardia del mare e dei fiumi.

Crediamo, altresì, che per affrontare con serietà e concretezza le tematiche relative agli inquinamenti delle acque, per contrastare prevenire l'abusivismo e per diffondere la cultura delle acque, siano indispensabili: la partecipazione, il confronto, il dialogo ed il rispetto reciproco tra associazionismo ed istituzioni.

Il disinteresse delle istituzioni si avverte anche quando si fa passare in sordina un particolare evento come "L'Anno Internazionale della Biodiversità" proclamato dall'Assemblea Generale dell'ONU: alla sua celebrazione non è stata data la dovuta importanza e la necessaria risonanza, per cui l'evento quasi ignorato dal mondo della scuola, dai giovani e da tanti cittadini.

Tuttavia, eccoci qua, a fare la nostra parte con caparbia, mettendo a disposizione del Premio esperienza e passione, per renderlo faro fulgido ed imponente, teso ad illuminare ed a guidare soprattutto le nuove generazioni verso la saggia rotta della coscienza ambientale.

Senza enfatizzare le nostre capacità ed il nostro operato, possiamo affermare, con umiltà ed onestà, che le nostre lungimiranti idee, il nostro lungo percorso ambientale e la nostra inossidabile forza propulsiva sono alcune delle costanti fondamentali e congenite della nostra storia, spinta, tra l'altro, a coinvolgere e mobilitare tutte le forze attive nel e per il Mediterraneo.

Un coinvolgimento a 360° teso, tra l'altro, ad impegnare le diverse sensibilità emerse nel mondo accademico, scientifico, economico e politico. Pertanto, il Premio "Amici delle Acque" altro non è che l'elevazione di un forte e profondo sentimento di solidarietà, accompagnato da alti valori, come quelli cristiani, esaltanti la dignità dell'uomo ed il rispetto degli ambienti acquatici, fonte di vita per tutta l'umanità.

E' proprio questo il pathos che vibra nella nostra grande e storica Federazione.

Troppe e troppe volte, il mondo delle acque è sacrificato sull'ara del selvaggio e sfrenato consumismo, per il profitto di pochi ed a danno di tutti.

A tal merito, è emblematica la drammatica situazione del Mare Mediterraneo.

Come ben sapete, il Nostrum, crocevia di popoli, culla dell'Europa e depositario delle più antiche civiltà, del mondo, che

(segue)

hanno navigato sulle luminose rotte dell'arte, della cultura, del commercio e della scienza, oggi è uno dei mari più violentati e violati, ergo, più a rischio.

Il suo allarmante stato di salute danneggia culturalmente, economicamente e socialmente tutte le sue popolazioni. E proprio alla luce del cieco olocausto subito dal mondo delle acque, noi dell' ARCI-PESCA FISA celebriamo "L'Anno internazionale della Biodiversità", ricordando che la risorsa mare é una preziosa fonte di biodiversità.

Ma, poiché "una rondine non fa Primavera", occorre cambiare la forma mentis della società, coinvolgendo differenti settori della società civile mediterranea, in particolare l'associazionismo volontario, per raggiungere nuovi traguardi di prosperità, di sviluppo, di sicurezza, di pace e, soprattutto, di vita.

L' educazione, l'informazione e la partecipazione consentirebbero, parallelamente, la messa in atto di mirati interventi unitari che contribuirebbero al rispetto delle direttive internazionali e delle normative europee e nazionali, poste a protezione degli ambienti naturali marini e fluviali mediterranei.

Siamo fermamente convinti che, per arrivare a ciò e, quindi, puntare sul cambiamento reale, occorra seminare i germi della solidarietà concreta, per poter prospettare una vita migliore per tutti e poter sventolare le bandiere del sentire comune rinforzate dai venti di una profonda volontà.

Ed invero, credo fermamente che oggi, per costruire il nostro futuro, bisogna riaccendere la fiamma della speranza, rinfondere nelle vene la ricchezza dell'ottimismo, elevando il nostro pensiero a pensieri positivi, per costruire un'unica civiltà del mare.

Verso tale meta ideale l'ARCI-PESCA FISA si proietta e, con i suoi occhi acuti, guarda lontano verso qualche primo significativo approccio, volto a dare ampio respiro alle problematiche legate alla comunicazione ed alla comprensione, promuovendo, in particolare, incontri e confronti sociali, culturali e sportivi tra ragazzi e scuole appartenenti alle diverse civiltà ed etnie mediterranee.

Il mare è un sentimento; è il fuoco dell'anima; è la forza propulsiva del rinnovamento che conduce, inevitabilmente, verso l'universo giovanile.

Proprio a loro, l'ARCI-PESCA FISA, proiettando la rotta delle tematiche culturali ed ambientali al futuro, rivolge particolari attenzioni, poiché considera i giovani elementi fondamentali e determinanti per le sorti dell'umanità sulla Terra.

In questa ottica, abbiamo ritenuto opportuno inserire nella cartella del Premio un ipotetico progetto.

Esso si propone come stimolo alle coscienze e come approccio per costruire, attraverso le volontà, un opportuno elaborato, nel quale ognuno possa dare il proprio impegno civile, sociale e culturale, per restituire al Mediterraneo il suo antico splendore.

Di conseguenza, sono decisamente convinto che unire le forze e le idee contribuisca ad abbattere i muri delle indifferenze e ad illuminare l'umano pensiero.

Per questo, rivolgo a voi tutti, "Amici delle Acque", un caloroso invito ad essere determinati, motivati e forti.

Ciò può significare la creazione, tra l'altro, di un Centro Mediterraneo della cultura, dell'ambiente e dello sport, che potrebbe essere un punto di convergenza di diversi soggetti (associazionismo volontario, membri della società civile, istituzioni politiche, culturali e scolastiche) che si confrontano sulla complessità culturale, sulla ricchezza ambientale e sulle discipline sportive praticabili nel Mediterraneo.

Ed invero, lo spirito del Premio vuole essere anche un momento in cui è sancita l'unione di sentimenti e di intenti nonché la comunione tra l'umano destino e quello della natura.

Tale aspirazione è condivisa anche dalla scuola che, malgrado i molti problemi in cui è impantanata, lancia positivi segnali di sensibilità e responsabilità in difesa del mondo marino.

In particolare, la Scuola Secondaria di 1° grado "G. Ciaramella" di Afragola, di cui l'ammirevole dirigente scolastico, Dott.ssa Milena Marchese, con grandi sforzi ed immensi sacrifici, ha recepito i nostri stimoli a sviluppare un'adeguata coscienza ambientale tra i ragazzi, con una serie di progetti, attività didattiche e visite guidate inserite nella programmazione scolastica da qualificati e sensibili insegnanti.

Tale esperienza è stata ampiamente gradita ed apprezzata dai ragazzi, in quanto sono stati coinvolti anche emotivamente da interventi competenti e da lezioni interessanti tenute dai nostri esperti e dotti ciceroni.

Ed invero, uno dei nostri principali obiettivi è quello di sensibilizzare i ragazzi alle tematiche ambientali e di favorire un nuovo atteggiamento verso l'universo acquatico.

La comunicazione/trasmmissione delle conoscenze avviene anche attraverso eventi come il Premio, occasione di aggregazione, gratificazione, riflessione e crescita.

A questo punto, concludo rivolgendo ai premiati, ai partecipanti tutti ed alle loro spiccate sensibilità, i miei più sinceri e calorosi auguri di un proficuo prosieguo a difesa del mare e dei fiumi.

Sono certo che voi, "figli" del mare, messaggeri e tedorfi di fratellanza mediterranea, vi batterete sempre contro ogni forma di inquinamento e di degrado degli ambienti acquatici, affinché trionfi la vita sul nostro pianeta.

D'altronde, il futuro non giace in passiva attesa sulle ginocchia di Giove, ma siamo noi a scriverlo, con le nostre azioni e le nostre scelte.

Adunque, per assicurarci un futuro, dobbiamo intraprendere un percorso di armonia e di simbiosi con il mare, di pace con noi stessi e con gli altri, nell'immenso e profondo cuore del Mediterraneo.

Buon lavoro e... "Buon viaggio"!

I Premiati

IL NETTUNO

- **Michele Palmieri**
Dirigente Settore Ecologia-Regione Campania
- **Sig.ra Maria Antonia Muscatello**
Presidente Regionale Arci Pesca Fisa Calabria
- **Sig. Jean Renè Bilongo**
Esponente della Comunità Africana d'Italia
- **Ing. Mario Hubler**
Dirigente Generale - "Bagnolifitura" S.p.A. - Napoli
- **Prof.ssa Angela Procaccini**
Dirigente Scolastico - ITN - IPIAM "Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi" - Bagnoli (NA)
- **C.F. Luciano Del Prete**
Capitaneria di Porto - Guardia Costiera - Napoli
- **Prof. Gennaro Ferrara**
Rettore Università degli Studi Pathenope - Napoli
- **Gen. Roberto Jucci**
Commissario delegato per l'emergenza socio-economico-ambientale nel bacino idrografico del fiume Sarno, già Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

TARGHE

- **Sig.na Angela D'Ambra** - Studentessa
- **Sig. Giuseppe Di Napoli** - Guardia Ambientale Caserta
- **Sig. Carmine Pinto** - Imprenditore
- **Dott.ssa Rosaria Scalese** - Biologa
- **Sig. Antonio Silvestri** - Pensionato Telecom
- **Sig. Ugo Gambardella** - Pensionato F.S.
- **Dott. Luigi Ferretti** - Veterinario
- **Sig. Gaetano Milano** - O.T.S. Professional
- **Dr. Alessandro Scapicchio** - Passengers Terminal
Stazione Marittima
- **Prof. Francesco Credendino** - Insegnante
- **Sig. Lorenzo Diana** - Rappres. di Commercio
- **Dr. Luigi Minopoli** - O.T.S. Professional
- **Sig. Antonio De Simone** - Resp. Legambiente
Subacquea
- **Avv. Roberto Balestrieri** - Istruttore Subacqueo
- **Dr. Luca Morelli** - Fiscalista
- **Sig.ra Maria Orlando** - Security CO.NA.TE.CO. Napoli
- **Sig. Antonio Marchetti** - Studente Università
Parthenope
- **Sig. Gianluca Marchetti** - Studente Liceo Scientifico
'G.Falcone' Pozzuoli
- **Luogotenente Vincenzo Pignatiello** - Scuola Nautica
G.d.F. Gaeta
- **Luogotenente Ciro Gargiulo** - Guardia Costiera
- **Avv. Alfonso Amato** - Sindaco Sicignano degli Alburni
(SA)

- **1° Maresciallo Luigi Ferrone** - Guardia Costiera
- **1° Maresciallo Bruno Vitiello** - Guardia Costiera
- **1° Maresciallo Stefano D'Urso** - Marina Militare

Attestati di Merito

- **Sig.ra Anna Di Falco** - Volontaria Arci Pesca Fisa
- **Dr. Fabio Venanzi** - Segretario Generale
Arci Pesca Fisa
- **Dr. Giuseppe Dalla Vecchia** - Presidente Real Yacht
Club Canottieri
Savoia (NA)

Concorso di Poesia per scolaresche

- 1° Classificato **Sabrina Bove** -
Scuola Media Statale "G.Ciaramella" Afragola (NA)
- 2° Classificato **Sara Stefania Giustino** -
Scuola Media Statale "G.Ciaramella" Afragola (NA)
- 3° Classificato **Angelo Cimmino** -
Scuola Media Statale "G.Ciaramella" Afragola (NA)

Hanno partecipato anche: **Alessandro Di Matteo**
Istituto Alberghiero "Vittorio Veneto" Napoli

La Fotogallery

Intervento di Mario Silvestri



Presidenza e intervento del Gen. Jucci



Jean Renè Bilongo e Flegra Bentivegna



Angela Procaccini e Giorgio Montagna



Vista della Sala

Speciale
ARCI PESCA FISA!

2 mesi unici con Sky a €89¹ al mese!

HD e
Digital Key
inclusi nel
prezzo

Grandi emozioni di Sport e Calcio più divertimento e informazione con Musica, Intrattenimento e News.

- ✓ Solo Sky ti fa vedere tutta **la Serie A**,  la **UEFA Champions League** e i migliori campionati esteri **in HD**. 

- ✓ **Tool locandine** per promuovere gli eventi nel tuo locale. www.bar.sky.it



- ✓ La nuova **Sky Digital Key**² per vedere **tutti i canali in chiaro del Digitale**.



- ✓ **Attivazione gratuita**¹.



- ✓ **Decoder HD.**



Vedi Sky a €89¹ al mese per 2 mesi, dal terzo mese paghi €190. Offerta valida fino al 31 dicembre 2010.

chiama subito

Numero Verde
800 02 44 20

sky

**ACCORDI INTERNAZIONALI
DECISIONE DEL CONSIGLIO
del 13 settembre 2010**

relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, del protocollo sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo della convenzione sulla protezione dell'ambiente marino e del litorale del Mediterraneo (2010/631/UE)

IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA,

visto il trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in particolare l'articolo 192, paragrafo 1, in combinato disposto con l'articolo 218, paragrafo 6, lettera a),
vista la proposta della Commissione europea,
visto il parere conforme del Parlamento europeo,
considerando quanto segue:

(1) La convenzione per la protezione del mare Mediterraneo dall'inquinamento, successivamente ridenominata convenzione sulla protezione dell'ambiente marino e del litorale del Mediterraneo («convenzione di Barcellona»), è stata conclusa a nome della Comunità europea dal Consiglio con decisioni 77/585/CEE [1] e 1999/802/CE [2].

(2) A norma dell'articolo 4, paragrafo 3, lettera e), della convenzione di Barcellona, le parti contraenti si impegnano a promuovere la gestione integrata delle zone costiere, tenendo conto della tutela delle aree di interesse ecologico e paesaggistico e dell'uso razionale delle risorse naturali.

(3) La raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2002, relativa all'attuazione della gestione integrata delle zone costiere in Europa [3], in particolare il suo capitolo V, incoraggia l'attuazione, da parte degli Stati membri, della gestione integrata delle zone costiere nel contesto delle convenzioni esistenti con i paesi vicini, inclusi i paesi terzi, che fanno capo al medesimo mare regionale.

(4) L'Unione europea promuove una gestione integrata su scala più ampia mediante strumenti orizzontali, anche nel settore della tutela ambientale, e mediante lo sviluppo di solide basi scientifiche attraverso i propri programmi di ricerca. Queste attività contribuiscono pertanto a una gestione integrata delle zone costiere.

(5) La gestione integrata delle zone costiere è una componente della politica marittima integrata dell'UE approvata dal Consiglio europeo svoltosi a Lisbona il 13 e 14 dicembre 2007, illustrata anche nella comunicazione della Commissione «Una politica marittima integrata per una migliore governance nel Mediterraneo», e successivamente accolta con favore dal Consiglio «Affari generali» nelle sue conclusioni sulla politica marittima integrata del 16 novembre 2009.

(6) Con la decisione 2009/89/CE del 4 dicembre 2008[4], il Consiglio ha firmato il protocollo sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo della convenzione di Barcellona («il protocollo ICZM») a nome della Comunità, fatta salva la conclusione del protocollo ICZM in una data successiva.

(7) In conseguenza dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona il 1 o dicembre 2009, l'Unione europea ha notificato al governo di Spagna che l'Unione europea ha sostituito ed è succeduta alla Comunità europea.

(8) Le zone costiere mediterranee continuano ad essere esposte a gravi pressioni ambientali e al degrado delle risorse costiere. Il protocollo ICZM fornisce un quadro atto a stimolare un approccio più concertato ed integrato, che coinvolga soggetti interessati pubblici e privati, compresi la società civile e gli operatori economici. Un approccio integrato di questo tipo, basato sulle migliori osservazioni e conoscenze scientifiche disponibili, è indispensabile per affrontare questi problemi in modo più efficace e garantire uno sviluppo più sostenibile delle zone costiere del Mediterraneo.

(9) Il protocollo ICZM comprende un'ampia gamma di disposizioni che dovranno essere attuate a diversi livelli dell'amministrazione, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità. Se è appropriato che sia l'Unione ad agire a sostegno della gestione integrata delle zone costiere, tenendo presente tra l'altro la natura transfrontaliera della maggior parte dei problemi ambientali, spetterà agli Stati membri e alle loro autorità competenti definire ed attuare sul territorio costiero talune misure di dettaglio previste nel protocollo ICZM, quali l'istituzione di zone soggette a divieto edilizio.

(10) È opportuno approvare il protocollo ICZM,

**ACCORDI INTERNAZIONALI
DECISIONE DEL CONSIGLIO
del 13 settembre 2010**

relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, del protocollo sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo della convenzione sulla protezione dell'ambiente marino e del litorale del Mediterraneo (2010/631/UE)

HA ADOTTATO LA PRESENTE DECISIONE:

Articolo 1

È approvato, a nome dell'Unione europea, il protocollo sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo della convenzione sulla protezione dell'ambiente marino e del litorale del Mediterraneo («il protocollo ICZM») [5].

Articolo 2

Il presidente del Consiglio designa la o le persone abilitate a procedere, a nome dell'Unione, al deposito dello strumento di approvazione presso il governo di Spagna, che svolge la funzione di depositario, secondo quanto previsto dall'articolo 37 del protocollo ICZM, al fine di esprimere il consenso dell'Unione europea ad essere vincolata al protocollo ICZM.

Articolo 3

La presente decisione entra in vigore il giorno dell'adozione.

La data di entrata in vigore del protocollo ICZM è pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea.

Fatto a Bruxelles, addì 13 settembre 2010.

Per il Consiglio
Il presidente
S. Vanackere

[1] GU L 240 del 19.9.1977, pag. 1.

[2] GU L 322 del 14.12.1999, pag. 32.

[3] GU L 148 del 6.6.2002, pag. 24.

[4] GU L 34 del 4.2.2009, pag. 17.

[5] Il protocollo ICZM è stato pubblicato nella GU L 34 del 4.2.2009, pag. 19, unitamente alla decisione sulla firma.

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE
COMUNICATO**

**Verifica di assoggettabilità ambientale concernente il progetto del porto di Palermo e il completamento del molo foraneo nel porto di Arenella, presentato dall'Autorità Portuale di Palermo.
(10A13132) (GU n. 260 del 6-11-2010)**

Con la determinazione direttoriale DVA-2010-0024939 del 19 ottobre 2010 della Direzione generale per le valutazioni ambientali del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e' stata disposta la non assoggettabilità a V.I.A. del progetto del porto di Palermo-completamento molo foraneo nel porto di Arenella, presentato dall'autorità portuale di Palermo con sede in via Piano dell'Ucciardone n. 4, 90139 Palermo.

Il testo integrale della citata determinazione direttoriale e' disponibile sul sito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare: <http://www.minambiente.it/> detta determinazione direttoriale puo' essere impugnata dinanzi al TAR entro sessanta giorni, o con ricorso al Capo dello Stato entro centoventi giorni, a decorrere dalla data della pubblicazione del presente estratto nella Gazzetta Ufficiale.

DECRETO LEGISLATIVO 13 ottobre 2010, n. 190
Attuazione della direttiva 2008/56/CE che istituisce un quadro per l'azione
comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino.
(10G0212) (GU n. 270 del 18-11-2010)
note: Entrata in vigore del provvedimento: 03/12/2010

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 76, 87 e 117, della Costituzione;

Vista la legge 7 luglio 2009, n. 88, concernente disposizioni per l'adempimento di obblighi dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2008, ed, in particolare, l'articolo 1 e l'Allegato B;

Visto l'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400, recante disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

Vista la direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino;

Vista la legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare;

Vista la legge 2 dicembre 1994, n. 689, concernente la ratifica e l'esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS - Montego Bay);

Vista la legge 25 gennaio 1979, n. 30, concernente la ratifica della Convenzione sulla salvaguardia del Mar Mediterraneo dall'inquinamento, con due protocolli e relativi allegati, adottata a Barcellona il 16 febbraio 1976;

Vista la legge 27 maggio 1999, n. 175, concernente la ratifica ed esecuzione dell'atto finale della Conferenza dei plenipotenziari sulla Convenzione per la protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento, con relativi protocolli, tenutasi a Barcellona il 9 e 10 giugno 1995;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, recante Regolamento di attuazione della direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche;

Visto il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59;

Vista la legge 8 febbraio 2006, n. 61, recante istituzione di zone di protezione ecologica oltre il limite esterno del mare territoriale;

Visto il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, recante norme in materia ambientale;

Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 9 luglio 2010;

Acquisito il parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, reso nella seduta del 23 settembre 2010;

Acquisiti i pareri delle competenti commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 7 ottobre 2010;

Sulla proposta del Ministro per le politiche europee e del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con i Ministri della salute, dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti, delle politiche agricole alimentari e forestali, della difesa, della giustizia, degli affari esteri, dell'economia e delle finanze e per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale;

Emana il seguente decreto legislativo:

Art. 1

Principi e finalità

1. Il presente decreto, in attuazione della direttiva 2008/56/CE, istituisce un quadro diretto all'elaborazione di strategie per l'ambiente marino e all'adozione delle misure necessarie a conseguire e a mantenere un buono stato ambientale entro il 2020.

2. Nell'ambiente marino, nel rispetto di quanto disposto al comma 1, deve essere garantito un uso sostenibile delle risorse, in considerazione dell'interesse generale. A tal fine le strategie per l'ambiente marino:

a) applicano un approccio ecosistemico alla gestione delle attività umane per assicurare che la pressione complessiva di tali attività sia mantenuta entro livelli compatibili con il conseguimento di un buon stato ambientale;

b) salvaguardano la capacità degli ecosistemi marini di reagire ai cambiamenti indotti dall'uomo;

c) considerano gli effetti transfrontalieri sulla qualità dell'ambiente marino degli Stati terzi situati nella stessa regione o sottoregione marina;

d) rafforzano la conservazione della biodiversità dell'ambiente marino, attraverso l'ampliamento e l'integrazione della rete delle aree marine protette previste dalla vigente normativa e di tutte le altre misure di protezione;

e) perseguono la progressiva eliminazione dell'inquinamento dell'ambiente marino;

f) assicurano che le azioni di monitoraggio e la ricerca scientifica sul mare siano orientate all'acquisizione delle conoscenze necessarie per la razionale utilizzazione delle sue risorse e potenzialità.

3. Il presente decreto, per i fini previsti dal comma 1, contribuisce alla coerenza tra le diverse politiche settoriali, gli accordi, le misure legislative, gli strumenti di conoscenza e monitoraggio, gli strumenti di pianificazione e programmazione che hanno un impatto sull'ambiente marino e mira a garantire l'integrazione delle implicazioni ambientali nelle stesse politiche settoriali.

Art. 2

Ambito di applicazione

1. Il presente decreto si applica alle acque marine della regione del Mare Mediterraneo, come definita all'articolo 3, comma 1, lettera c).

DECRETO LEGISLATIVO 13 ottobre 2010, n. 190
(continua dalla pagina precedente)

2. Il presente decreto non si applica alle attività il cui unico fine sia la difesa e la sicurezza militare dello Stato. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di seguito denominato Ministero dell'ambiente, individua, ove necessario, con decreto adottato di concerto con i Ministeri della difesa, delle infrastrutture e trasporti, dell'economia e finanze e con le altre amministrazioni competenti, apposite modalità per l'applicazione delle disposizioni del presente decreto a tali attività.

Art. 3

Definizioni

1. Ai fini del presente decreto si applicano le seguenti definizioni:

a) acque marine:

1) acque, fondali e sottosuolo situati oltre la linea di base che serve a misurare l'estensione delle acque territoriali, fino ai confini della zona su cui lo Stato ha o esercita diritti giurisdizionali, in conformità al diritto internazionale del mare, quali il mare territoriale, la zona economica esclusiva, zone di pesca protette, la piattaforma continentale e, laddove istituite, le zone di protezione ecologica;

2) acque costiere già definite nella parte terza del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modificazioni, i loro fondali e sottosuolo, per gli aspetti specifici dello stato ambientale dell'ambiente marino non trattati nel decreto legislativo n. 152/2006 o in altra normativa nazionale di settore;

b) regione marina: le seguenti regioni, individuate a livello comunitario, tenuto conto dei fattori idrologici, oceanografici e bio/geografici:

1) Mar Baltico;

2) Oceano Atlantico nordorientale;

3) Mare Mediterraneo;

4) Mar Nero;

c) regione del Mare Mediterraneo: le acque marine del Mare Mediterraneo propriamente intese, inclusi i suoi golfi e mari, come delimitate a ovest dal meridiano passante attraverso il faro di Capo Spartel, all'entrata dello Stretto di Gibilterra ed a est dal limite meridionale dello Stretto dei Dardanelli tra Mehmetcik e Kumkale, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 1, della Convenzione

per la protezione dell'ambiente marino e la regione costiera del Mediterraneo (Convenzione di Barcellona);

d) sottoregioni marine del Mare Mediterraneo:

1) il Mare Mediterraneo occidentale;

2) il Mare Adriatico;

3) il Mar Ionio e il Mare Mediterraneo centrale;

e) strategia per l'ambiente marino: strategia da sviluppare ed attuare per ciascuna regione o sottoregione marina interessata conformemente all'articolo 7;

f) stato ambientale: stato generale dell'ambiente nelle acque marine, tenuto conto della struttura, della funzione e dei processi degli ecosistemi marini che lo compongono, nonché dei fattori fisiografici, geografici, biologici, geologici e climatici naturali e delle condizioni fisiche, acustiche e chimiche, comprese quelle risultanti dalle attività umane all'interno o all'esterno della zona considerata;

g) buono stato ambientale: stato ambientale delle acque marine tale per cui le stesse preservano la diversità ecologica e la vitalità di mari ed oceani puliti, sani e produttivi nelle proprie condizioni intrinseche e tale per cui l'utilizzo dell'ambiente marino si svolge in modo sostenibile, salvaguardandone le potenzialità per gli usi e le attività delle generazioni presenti e future. Il buono stato ambientale è definito in relazione a ciascuna regione o sottoregione marina, sulla base dei descrittori qualitativi dell'allegato I;

h) traguardo ambientale: determinazione qualitativa o quantitativa delle condizioni da conseguire per le diverse componenti delle acque marine, agendo sulle pressioni e al fine di ridurre gli impatti, in relazione a ciascuna regione o sottoregione marina;

i) criteri: caratteristiche tecniche distintive, anche individuate dalla Commissione europea, strettamente collegate ai descrittori qualitativi;

l) inquinamento: introduzione diretta o indiretta, conseguente alle attività umane, di sostanze o energia nell'ambiente marino, compreso il rumore sottomarino prodotto dall'uomo, che provoca o che può provocare effetti negativi come danni alle risorse biologiche e agli ecosistemi marini, inclusa la perdita di biodiversità, pericoli per la salute umana, limitazioni alle attività marittime, compresa la pesca, il turismo, l'uso ricreativo e altri utilizzi legittimi del mare, alterazioni della qualità delle acque marine che pregiudichino l'utilizzo e ne riducano la funzione ricreativa e o, in generale, la compromissione dell'uso sostenibile dei beni e dei servizi marini;

m) cooperazione regionale: cooperazione e coordinamento delle attività tra gli Stati membri e, ove possibile, tra i Paesi terzi che hanno in comune la stessa regione o sottoregione marina, ai fini dello sviluppo e dell'attuazione di strategie per l'ambiente marino;

n) convenzioni marittime regionali: convenzioni o accordi internazionali e rispettivi organi direttivi, finalizzati alla protezione dell'ambiente marino della regione o delle sottoregioni marine e, in particolare, la Convenzione per la protezione dell'ambiente marino e la regione costiera del Mediterraneo del 1995.

Dall'UE un mega finanziamento per lanciare sul mercato le tecnologie per la cattura e lo stoccaggio di CO2

Qualche mese fa su Ecoblog si parlò del fatto che nel Parlamento Europeo si stesse discutendo sulla possibilità di gettare le basi per sviluppare il Carbon Capture and Storage (CCS) ovvero lo stoccaggio della CO2, una tecnica che al momento esiste soltanto allo stadio di prototipo e che lascia molto perplessi gli stessi esperti del settore. Ebbene, in questi giorni dalla sede di Bruxelles, arrivano segnali che ci indicano come gli intenti dell'UE si siano trasformati in realtà.

E' stato infatti approvato un maxi finanziamento di circa 4 miliardi di euro, di cui una buona parte verrà concesso agli Stati membri per progetti volti a favorire il passaggio alla fase commerciale delle tecnologie di cattura e stoccaggio delle emissioni. Secondo il provvedimento, la copertura finanziaria necessaria sarà garantita dalla cosiddetta "New Entrant Reserve 300", il fondo costituito attraverso la vendita di 300 milioni di crediti CO2 provenienti dalla riserva dei nuovi entranti nel meccanismo europeo di scambio delle emissioni (Ets).

Proprio un anno fa riportammo notizia del fatto che anche in Italia l'allora Ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola avesse illustrato un piano d'azione per individuare siti utili per la cattura e lo stoccaggio della CO2. I progetti per poter concorrere al finanziamento dovranno dimostrare di essere in grado di catturare una quantità di emissioni equivalenti ad un impianto di capacità pari a 250 MW de avere un'efficienza di almeno l'85%.

Conferenza internazionale sulle tecnologie per la lotta alla desertificazione

Si è svolta il 28 ottobre a Roma, presso l'Ifad (Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo), la conferenza scientifica internazionale 'Advanced scientific tools for desertification policy' (Strumenti scientifici avanzati per la lotta alla desertificazione), alla presenza del Commissario dell'Enea, ing. Giovanni Lelli, che è intervenuto in apertura dei lavori. Promossa e organizzata dall'Enea, in collaborazione con l'Istituto di ricerca spagnolo sulle terre aride (Eeza-csic) e il Meccanismo Globale (Gm) della Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione (Unccd), la conferenza intendeva presentare i risultati del progetto europeo di ricerca scientifica Desurvey (www.Desurvey.net) che ha realizzato un sistema di monitoraggio e valutazione della desertificazione basato su modelli che utilizzano immagini telerilevate, dati climatici e socio-economici. Oltre al progetto Desurvey, sono stati presentati i risultati di altri progetti in materia di valutazione, monitoraggio e strategie di mitigazione per la lotta alla desertificazione e al degrado del suolo. L'enea, che si occupa della ricerca scientifica in primari progetti nazionali e internazionali per la lotta alla desertificazione, nell'ambito di Desurvey ha svolto attività di comunicazione e di studio sul clima, sulle risorse idriche e sui Piani Nazionali dei paesi del Nord Mediterraneo. La conferenza si è svolta nell'arco di due giorni e presso nove stand i ricercatori hanno potuto confrontarsi su risultati e strumenti utilizzati. L'evento è stato realizzato sotto gli auspici delle organizzazioni internazionali maggiormente coinvolte nella lotta alla desertificazione (Commissione Europea, Unccd, Gm e Ifad). La definizione di desertificazione attualmente accettata dalla comunità internazionale è quella proposta dall'Unccd, vale a dire è degrado delle terre nelle aree aride, semi-aride e sub-umide secche, attribuibile a varie cause, fra le quali variazioni climatiche ed attività umane. L'espressione "degrado delle terre" designa la diminuzione o la scomparsa della produttività biologica o economica e della complessità delle terre coltivate non irrigate, delle terre coltivate irrigate, dei percorsi, dei pascoli, delle foreste o delle superfici boschive in seguito all'utilizzazione delle terre o di uno o più fenomeni, segnatamente di fenomeni dovuti all'attività dell'uomo e ai suoi modi d'insediamento. Si è svolta il 28 ottobre a Roma, presso l'Ifad (Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo), la conferenza scientifica internazionale 'Advanced scientific tools for desertification policy' (Strumenti scientifici avanzati per la lotta alla desertificazione), alla presenza del Commissario dell'Enea, ing. Giovanni Lelli, che è intervenuto in apertura dei lavori. Promossa e organizzata dall'Enea, in collaborazione con l'Istituto di ricerca spagnolo sulle terre aride (Eeza-csic) e il Meccanismo Globale (Gm) della Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione (Unccd), la conferenza intendeva presentare i risultati del progetto europeo di ricerca scientifica Desurvey (www.Desurvey.net) che ha realizzato un sistema di monitoraggio e valutazione della desertificazione basato su modelli che utilizzano immagini telerilevate, dati climatici e socio-economici. Oltre al progetto Desurvey, sono stati presentati i risultati di altri progetti in materia di valutazione, monitoraggio e strategie di mitigazione per la lotta alla desertificazione e al degrado del suolo. L'enea, che si occupa della ricerca scientifica in primari progetti nazionali e internazionali per la lotta alla desertificazione, nell'ambito di Desurvey ha svolto attività di comunicazione e di studio sul clima, sulle risorse idriche e sui Piani Nazionali dei paesi del Nord Mediterraneo. La conferenza si è svolta nell'arco di due giorni e presso nove stand i ricercatori hanno potuto confrontarsi su risultati e strumenti utilizzati. L'evento è stato realizzato sotto gli auspici delle organizzazioni internazionali maggiormente coinvolte nella lotta alla desertificazione (Commissione Europea, Unccd, Gm e Ifad). La definizione di desertificazione attualmente accettata dalla comunità internazionale è quella proposta dall'Unccd, vale a dire è degrado delle terre nelle aree aride, semi-aride e sub-umide secche, attribuibile a varie cause, fra le quali variazioni climatiche ed attività umane. L'espressione "degrado delle terre" designa la diminuzione o la scomparsa della produttività biologica o economica e della complessità delle terre coltivate non irrigate, delle terre coltivate irrigate, dei percorsi, dei pascoli, delle foreste o delle superfici boschive in seguito all'utilizzazione delle terre o di uno o più fenomeni, segnatamente di fenomeni dovuti all'attività dell'uomo e ai suoi modi d'insediamento.

No profit: la vendita sporadica può “disarcionare” l'agevolazione

Le rare lezioni di equitazione rese a pagamento, non essendo per il Fisco istituzionali, sono imponibili. Agevolazioni fiscali revocate alle associazioni senza scopo di lucro che vendono sporadicamente servizi a terzi. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 21875 del 26 ottobre, ha accolto il ricorso dell'Amministrazione finanziaria, rovesciando la decisione della Commissione tributaria regionale.

Il fatto

Il caso riguarda una scuderia costituita sotto forma di Associazione no profit, nella quale, oltre alle attività riservate ai soci, venivano saltuariamente impartite lezioni di equitazione e ricoveri di cavalli a pagamento.

Per tale circostanza, l'ufficio aveva notificato all'ente un avviso di accertamento in materia di Irpeg, Irap e Iva, contestando l'esercizio di attività imprenditoriale non dichiarata. In particolare, l'atto impositivo era scaturito da un processo verbale di constatazione della Guardia di finanza che, nel corso di una verifica ispettiva, aveva rilevato in contabilità avvenuti pagamenti per lezioni di equitazione.

La scuderia si è opposta alla pretesa sostenendo che, in base al proprio statuto, doveva essere applicato il regime agevolativo per le associazioni non aventi finalità lucrative, ma la pretesa non ha trovato accoglimento in primo grado, il cui giudizio è stato ribaltato in appello, laddove la Commissione regionale ha ritenuto che i modesti compensi, percepiti dal no profit per lezioni di equitazione e ricovero di cavalli, non inficiassero la finalità non commerciale cristallizzata nello statuto.

L'Amministrazione finanziaria ricorre per Cassazione con articolati motivi con i quali, sostanzialmente, sostiene:

- violazione di legge per non avere il giudice di appello tenuto conto che, ai sensi dell'articolo 148 del Dpr 917/1986, le previsioni agevolative si applicano se l'associazione rispetta in concreto le condizioni previste nel comma 8 (tra queste, primeggiano quelle che impongono l'obbligo di assicurare concretamente agli associati l'effettiva partecipazione alla vita associativa dell'ente). In tal modo, la Commissione regionale ha anche omesso di valorizzare gli altri contenuti dello stesso articolo 148 del Tuir, che condizionano il trattamento agevolato alle prestazioni di servizi effettuate solo in favore degli associati

- violazione dei principi generali del contenzioso tributario (articoli 1 e 2 del Dlgs 546/1992), poiché la sentenza opposta ha omesso di procedere a una rideterminazione dell'accertamento che tenesse conto delle prestazioni a pagamento rese dall'Associazione a non associati, riconoscendo almeno la loro indiscutibile natura commerciale.

Il tutto accompagnato da denuncia di vizi motivazionali dato che, nell'affermare la sporadicità delle prestazioni di servizi a estranei dietro corrispettivo, da parte dell'associazione, la Ctr ha omesso di indicare, ex articolo 2697 del codice civile, gli elementi probatori su cui tale postulato si fondava.

La sentenza

La sezione tributaria della Corte di cassazione ha pienamente condiviso le doglianze oppostive, trovando facilitato il percorso argomentativo perché contrassegnato dall'indiscussa circostanza dell'avvenuta effettuazione (anche) a non soci di prestazioni di servizi – ancorché minime – remunerate.

Da qui l'affermazione, innanzitutto, che in tema di imposta sul reddito delle persone giuridiche, gli enti di tipo associativo non godono di uno status di “extrafiscalità”, che li esenta per definizione da ogni prelievo fiscale, potendo anche le associazioni senza fini di lucro svolgere, di fatto, attività a carattere commerciale.

D'altro canto, il disposto dell'articolo 111, comma 1, dello stesso Tuir – per cui le attività svolte dagli enti associativi a favore degli associati non sono considerate commerciali e le quote associative non concorrono a formare il reddito complessivo, senza attribuire alcuna rilevanza decisiva alle finalità indicate negli statuti di tali soggetti – costituisce una deroga alla disciplina generale fissata dai precedenti articoli 86 e 87, secondo la quale l'Irpeg si applica a tutti i redditi, in denaro o in natura, posseduti da soggetti diversi dalle persone fisiche.

Pertanto, la sentenza impugnata radica le proprie trame argomentative sulla assiomatica attribuzione di “assenza di fini di lucro” all'associazione, in virtù dell'elemento strutturale del proprio inquadramento giuridico: sulla base di questa sola circostanza, astrattamente considerata, il giudice di merito giunge ad affermare che le prestazioni rese da associazioni non lucrative, quale è quella in causa, non possono considerarsi di natura commerciale. Il giudice mostra così di ritenere che la “natura non commerciale” dell'ente implicherebbe necessariamente la “natura non commerciale dell'attività” svolta, senza che si debba accertare in concreto il tipo (e le modalità di svolgimento) dell'attività effettiva: mentre è ben possibile l'esercizio di attività commerciali da parte di “enti non commerciali” (ovviamente con l'applicazione a tali attività del regime fiscale cui le stesse sono comunemente soggette – cfr Cassazione, sentenze nn. 22598/2006, 15191/2006 e 19009/2005).

Tant'è che gli articoli 108, comma 1, secondo periodo, e 111, comma 2, del Tuir escludono (per gli “enti non commerciali”) che possano considerarsi “attività commerciali”, rispettivamente, “le prestazioni di servizi non rientranti nell'art. 2195 del codice civile rese in conformità alle finalità istituzionali dell'ente senza specifica organizzazione e verso pagamento di corrispettivi che non eccedono i costi di diretta imputazione” e le prestazioni di servizi agli associati o partecipanti effettuate senza che, rispetto a esse, vi sia il “pagamento di corrispettivi specifici, compresi i contributi e le quote supplementari determinati in funzione delle maggiori o diverse prestazioni alle quali danno diritto”. Anche ai fini Iva l'articolo 4, comma 4, del Dpr 633/1972, prevede che rispetto agli “enti non commerciali” (alle associazioni, in particolare), si considerano fatte nell'esercizio di attività commerciali “le prestazioni di servizi ai soci, associati o partecipanti verso pagamento di corrispettivi specifici, o di contributi supplementari determinati in funzione delle maggiori o diverse prestazioni alle quali danno diritto”, salvo che si tratti di prestazioni “effettuate in conformità alle finalità istituzionali” (Cassazione, sentenze nn. 25463/2008 e 20073/2005).

In definitiva, il sistema normativo appare con tutta evidenza privilegiare, ai fini dell'identificazione della disciplina fiscale applicabile, la necessità di una analisi concreta delle singole attività svolte dagli enti non commerciali, escludendo che la “natura non commerciale del soggetto” possa determinare per questo solo fatto, sempre e comunque, la “natura non commerciale della (specifica) attività” (Cassazione, sentenze nn. 7725/2004 e 1367/2004).

Con la conseguenza, che l'onere di provare la sussistenza dei presupposti di fatto che giustificano l'esenzione è a carico del soggetto che la invoca, secondo i rituali canonici stabiliti dal richiamato articolo 2697 del codice civile (Cassazione, sentenze nn. 28005/2008, 22598/2006 e 16032/2005).

Nella fattispecie trattata, dette circostanze non soltanto non sono state comprovate dal contribuente, ma appaiono insussistenti alla luce del processo verbale nonché della stessa sentenza impugnata.

In secondo luogo, anche relativamente al lamentato vizio di carenza di motivazione, la Corte regolatrice bacchetta la ratio decidendi della sentenza di secondo grado, circa l'affermazione che l'esiguità delle prestazioni a pagamento in favore di terzi non avrebbe carattere fondante di un'attività di natura lucrativa. Invece, in un caso del genere, sostiene il Collegio, anche se le attività a pagamento erano poche, è innegabile che il prelievo fiscale sussista comunque.

Ambiente, al ministero tagliato un miliardo in tre anni

I numeri che emergono dalla "Legge di stabilità" non lasciano presagire nulla di buono per quanto riguarda l'ambiente. A rivelarlo è un rapporto del Wwf che denuncia: "i fondi a disposizione del ministero tra il 2008 e il 2012 si ridurranno di un terzo passando da un miliardo e 649 milioni di euro a poco più di 513 milioni, per scendere ulteriormente nel triennio successivo a 504 milioni nel 2012, fino a 496 milioni nel 2013". I tagli, se confrontati con ministeri affini come quello dei Beni culturali o le Politiche agricole assumono per l'organizzazione "contorni davvero tragici". Secondo il Wwf, il ministro Sandro Bondi avrà a disposizione 1.320 milioni di euro nel 2011 (erano 1.930 nel 2008), mentre il ministero delle Politiche agricole nel 2011 potrà gestire 1.320 milioni contro i 1.754 del 2008. Un taglio del 30 per cento per il primo e di poco più del 20 per il secondo, si legge nel rapporto, a fronte di un taglio al ministero dell'Ambiente del 60 per cento che lo porta a occupare l'ultimo posto per fondi stanziati ai dicasteri con portafoglio. Il divario appare ancora più evidente se si considerano i fondi destinati al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che, a fronte di un bilancio nel 2010 di 6.991 milioni di euro, nel 2011 subirà una leggera flessione a 6.821 milioni per poi arrivare a 6.654 milioni nel 2011 e 6.6640 nel 2013. L'unico dicastero a non subire tagli consistenti è quello della Difesa "il cui bilancio dal 2007 al 2013 vede registrare una flessione massima di circa il 4%", sottolinea il focus Wwf, "per altro interamente recuperata con il bilancio previsionale 2011/2013 dell'attuale manovra finanziaria. Se infatti nel 2008 il bilancio del ministero era di 21.132 milioni circa, quest'anno è stato di 20.364 milioni, con una prospettiva di crescita sino a 21.366 nel 2013". Nel contesto economico generale, concludono gli ambientalisti, "dati i tagli in tutti i settori, ognuno commenti la cosa meglio ritiene".

5.581 comuni a rischio idrogeologico in Italia

Il rischio idrogeologico - con l'assenza di prevenzione e l'abusivismo edilizio - è alla base delle catastrofi naturali che si scatenano a ogni pioggia e a ogni esondazione dei fiumi, causa anche la presenza di troppo cemento lungo i corsi d'acqua e vicino a versanti franosi e instabili e le carenze nella prevenzione. Da Legambiente ai geologi, tutti sottolineano l'alta presenza in Italia di comuni e cittadini concentrati in aree ad alto rischio. Oggi il punto sulla situazione viene dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani): "Tutto il territorio nazionale è a rischio frane e alluvioni. Sono ben 5.581 i comuni a rischio idrogeologico, il 70% del totale dei comuni italiani, di cui 1.700 a rischio frana, 1.285 a rischio di alluvione e 2.596 a rischio sia di frana che di alluvione. Dopo la tragedia di Massa e i forti disagi provocati dal maltempo nel nord Italia nel week end, si torna a parlare del rischio idrogeologico a cui sono esposti molti comuni italiani". Le regioni ai primi posti per percentuale di comuni classificati a rischio sono Calabria, Umbria e Valle d'Aosta, seguite da Marche e Toscana, mentre la regione con città e cittadine più a rischio è il Piemonte, con 1046 comuni a rischio idrogeologico.

Ma alla base di quanto accade c'è anche l'assenza di adeguate risorse per la prevenzione e lo stato di sostanziale stallo nel quale versa il Ministero dell'Ambiente, secondo quanto afferma il Partito democratico. Commenta Ermete Realacci, responsabile green economy del Pd: "Il Governo Berlusconi continua a tagliare i fondi destinati alla prevenzione del territorio, riducendoli a meno di un quinto di quelli già limitati e insufficienti che il Governo Prodi aveva destinato alla prevenzione dal dissesto idrogeologico. Basta piangere le vittime, servono più fondi e prevenzione. Servono molte più risorse - prosegue Realacci - per la manutenzione ordinaria del territorio e per gli interventi per mettere in sicurezza quella gran parte di paese che risulta a rischio frane, alluvioni e smottamenti. Bisogna fare molto di più per un paese fragile, reso ancor più insicuro da decenni di cementificazione selvaggia, dall'abusivismo edilizio e da eventi meteorologici che per effetto dei mutamenti climatici stanno diventando sempre più estremi".

Aggiunge Sergio Gentili, coordinatore nazionale Forum Ambiente: "Le finanziarie di Berlusconi ogni anno tagliano drasticamente le risorse finanziarie per la difesa del suolo e per il sistema dei controlli ambientali. La paralisi del ministero dell'Ambiente è gravissima, tanto che sono fermi in un cassetto da circa un anno 900 milioni di euro destinati ad un intervento straordinario di difesa del suolo. Non si fa nulla per istituire i distretti idrografici, come ci chiede da circa un decennio l'UE, mentre le autorità di bacino sono depotenziate".

5 per mille, nella finanziaria fondi dimezzati

Previsto un taglio del 75% rispetto al 2010.

Un'«offesa a tutto il mondo del volontariato» è il commento del Presidente di Ciessevi, Lino Lacagnina, all'indomani dell'approvazione del maxi emendamento alla legge di stabilità che «opera un taglio del 75% rispetto al 2010 sulle risorse che provenivano da una libera scelta del contribuente». Nel provvedimento, di fatto il tetto massimo che per il 2010 era di 400 milioni si riduce a 100 milioni di euro.

«Di anno in anno - commenta Lacagnina - le risorse che il volontariato ha ricevuto dal 5 per mille si sono man mano erose. Se a questo aggiungiamo i ritardi nei pagamenti, i ricorsi per gli errori formali, le aggiunte di nuove categorie di beneficiari, la confusione ha raggiunto l'apice. Di contro canto in Parlamento giacciono alcuni progetti di legge volti a dare ordine a questo strumento di raccolta fondi, ma mai presi in esame seriamente. Tre legislature sono passate da quando è nato il beneficio del 5 per mille e ogni anno le associazioni ci chiamano per capire come devono comportarsi. E ogni anno dobbiamo impiegare tempo e risorse per aggiornarci sulle novità, per esserne al corrente e per fornire un servizio puntuale e preciso di informazione verso i nostri utenti, che sono poi le organizzazioni di volontariato».

Una scelta, quella del Parlamento che va in controtendenza con le aspettative dei cittadini. Sono, infatti, milioni (14.652.659 solo nel 2008) i contribuenti che scelgono di sostenere economicamente le associazioni di volontariato apponendo nel modello di dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'ente preferito.

«Non è un segreto che Comuni, Provincia e Regione, blindate tra rispetto del Patto di stabilità e tagli dei fondi per le politiche sociali, hanno pochi soldi in cassaforte» chiosa il Presidente di Ciessevi. «E, di conseguenza, gli enti locali, rimborsano con il contagocce i costi delle attività e dei servizi resi dal volontariato. A questo ostacolo, oggi, se ne è aggiunto un altro che zavorra non solo l'azione ma anche lo sviluppo delle associazioni, il taglio ai fondi del 5 per mille».

Appello

Ciessevi, insieme a CSVnet, Forum Terzo Settore, Consulta del Volontariato e ConVol, invita tutte le associazioni di volontariato ad inviare un appello alle Istituzioni, in cui si chiede di reintegrare le risorse per i servizi sociali e per il 5 per mille.

"Chiediamo al Governo e al Parlamento - come si legge nell'appello - di onorare gli impegni, di ascoltare il non-profit e di non colpire i servizi sociali, di non togliere quelle risorse che in applicazione del principio di sussidiarietà i cittadini danno al Volontariato e al Terzo Settore."

Il 5 per mille diviene così l'1,25 per mille, colpendo soprattutto le piccole realtà, così presenti nei territori, e così essenziali oggi nel pieno della crisi. "Chiediamo al Parlamento di compiere un atto di grande responsabilità, reintegrando il 5 per mille e i fondi per i servizi sociali."

Invitiamo tutte le associazioni a diffondere l'appello in allegato, da inviare agli indirizzi di tutti i rappresentanti istituzionali del nostro Governo.

Scarica il testo dell'Appello alle Istituzioni in formato rtf qui:

http://ciessevi.nomina.it/nl/y4vqb/zrmw0/2?_t=8991a9f0

Il Parlamento accetta le richieste del Volontariato

Il Volontariato supera la montagna: il 24 novembre la V Commissione Bilancio ha stralciato il comma 1 del PDL 41.

Si tratta di un successo per tutto il mondo del Volontariato e del Terzo Settore, che, oltre alla preoccupazione per la riduzione dei fondi destinati al 5 per mille, ha protestato duramente nelle scorse settimane per un progetto di legge che intendeva modificare la Legge quadro del Volontariato (n. 266/91), utilizzando suoi strumenti e risorse per sostenere i territori di montagna, senza peraltro consultare i soggetti rappresentanti del non profit.

Gratitudine per la sensibilità dimostrata dai parlamentari e l'attenzione di tutti coloro (organizzazioni di volontariato e CSV) che si sono impegnati per raggiungere questo importante risultato è stata espressa da Forum del Terzo Settore, la Consulta Nazionale del Volontariato presso il Forum, la ConVol - Conferenza Permanente Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali di Volontariato e CSVnet, il Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato (CSV).

"Auspichiamo che il primo segnale di questa concertazione comune porti al reintegro dei fondi per il 5 per mille e per le politiche sociali." hanno affermato Marco Granelli, presidente di CSVnet; Andrea Olivero, Portavoce Forum Terzo Settore; Fausto Casini, Responsabile Consulta Volontariato c/o Forum Terzo Settore e Emma Cavallaro, Presidente ConVol.

"E' importante operare - afferma Marco Granelli - per rafforzare la presenza e gli interventi del volontariato e dell'associazionismo in favore delle comunità che vivono nei territori di montagna. I CSV in questi anni si sono già impegnati su questo fronte e continueranno a lavorare al fianco delle Istituzioni e degli altri soggetti che operano su queste tematiche."

Comunicato stampa qui http://www.csvnet.it/repository/dly_cont_schedemm/2201_file.pdf

La commissione europea propone possibilità di pesca sostenibili e basate su fondamenti scientifici per il 2011

La Commissione europea ha adottato la proposta relativa alle possibilità di pesca per il 2011 che stabilisce i livelli dei Tac (totali ammissibili di catture) e dello sforzo di pesca per l'Atlantico, il Mare del Nord e le acque internazionali regolamentate da un'organizzazione regionale di gestione della pesca. La proposta si fonda su pareri scientifici riguardanti le quantità di pesce che è possibile catturare in maniera sostenibile. La Commissione ha discusso i metodi di lavoro con gli Stati membri e con le parti interessate ed ha tenuto conto del loro parere, senza perdere di vista l'obiettivo di raggiungere il rendimento massimo sostenibile entro il 2015. Nel commentare la proposta, la Commissaria europea per gli affari marittimi e la pesca Maria Damanaki ha affermato: "Non dobbiamo perdere di vista i fatti principali. La quantità di pesce nel mare è limitata, e lo è anche la quantità di pesce che può essere catturato ogni anno senza mettere a rischio il futuro degli stock. Ogni anno chiediamo agli scienziati di dirci quali sono questi limiti e la Commissione basa la propria proposta sul loro parere." La Commissaria ha poi aggiunto: "Mi auguro vivamente che l'Ue possa raggiungere l'obiettivo del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile riguardante lo sfruttamento degli stock ittici sulla base del rendimento massimo sostenibile entro il 2015. La data non è poi così lontana, quindi dobbiamo agire sin da ora. E' evidente che le decisioni fondate su basi scientifiche rappresentano l'unico modo per riportare gli stock ittici a livelli tali da sostenere un settore della pesca europeo redditizio e prospero. Ci saranno purtroppo notizie deludenti per alcuni livelli di contingenti, ma il passato ci insegna che chi ritiene di poter scendere a patti con la natura non avrà futuro nel settore della pesca." Nelle loro previsioni scientifiche elaborate per il 2011, alcuni esperti del comitato scientifico, tecnico ed economico per la pesca (Cstep) hanno sottolineato ancora una volta il pessimo stato di molte risorse ittiche nelle acque dell'Ue. Attualmente, il contributo della pesca europea all'economia e all'approvvigionamento alimentare è di gran lunga inferiore rispetto a qualche decennio fa. Benché siano stati fatti progressi per portare tutti gli stock ittici europei a livelli sostenibili, il processo è stato lento poiché le flotte da pesca non sono state in grado di adattarsi in tempo ai pareri della comunità scientifica. Per circa il 72% degli stock valutati, il livello di sovrasfruttamento è talmente elevato che le catture sarebbero maggiori se si riducesse l'attività di pesca. Soltanto il 40% circa dei nostri stock oggetto di valutazione vengono pescati in maniera sostenibile. Fortunatamente ci sono stati miglioramenti rispetto allo scorso anno, quando le suddette percentuali erano rispettivamente dell'86 e del 31%. Inoltre, si riscontrano netti miglioramenti in diversi stock importanti quali il nasello e la sogliola. Per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità a lungo termine, il Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare (Ciem) ha fornito un parere circa la strategia della Commissione per garantire uno sfruttamento coerente con il rendimento massimo sostenibile entro il 2015. Si stanno infatti attuando piani di gestione pluriennali per tutti gli stock commerciali più importanti. Questi piani coprono il 30% dei totali di catture per il 2011. Se a questo aggiungiamo i vari stock gestiti congiuntamente con la Norvegia, per la quale sono ugualmente stabiliti accordi di gestione pluriennale, oltre l'80% (in peso) del pesce catturato dai pescatori dell'Ue è soggetto ad una gestione pluriennale. Gli stock gestiti in questo modo tendono a funzionare meglio rispetto a quelli soggetti a processi decisionali a breve termine. Tuttavia, i piani di gestione devono essere attuati correttamente, e occorre altresì adottare misure di controllo speciali qualora si verificassero risultati inaspettati. In questo contesto, la Commissione è ancora molto preoccupata circa la protezione del merluzzo bianco, per il quale è in vigore un piano di gestione dal 2004. Gli stock di merluzzo bianco nel Kattegat, nel Mare d'Irlanda e nelle acque ad ovest della Scozia non mostrano segni di ripresa. La Commissione sta dunque proponendo riduzioni del 50% su questi Tac e ha richiesto agli Stati membri di collaborare per rivedere in maniera approfondita la gestione del merluzzo bianco è una revisione volta a comprendere i motivi per cui le misure concordate ai sensi del piano di gestione pluriennale non hanno portato ai miglioramenti previsti. La situazione del merluzzo bianco del Mare del Nord ha subito un peggioramento nel 2008, quando fu catturato un volume di pesci maggiore di quello registrato in qualsiasi altro anno dal 1999 in poi. Le chiusure in tempo reale della pesca e i programmi intesi ad evitare la cattura del merluzzo bianco si sono rivelati insufficienti per proteggere lo stock e hanno scarse conseguenze sui modelli di pesca. La gestione del merluzzo bianco del Mare del Nord è condivisa con la Norvegia e le discussioni dovranno vertere su come risolvere la situazione. La proposta della Commissione per il 2011 prevede aumenti dei contingenti per 6 stock, riduzioni dei contingenti per 64 stock e contingenti invariati per 23 stock (per maggiori dettagli, si veda la tabella allegata). Tali cambiamenti porterebbero ad una riduzione totale dei contingenti di 89 400 tonnellate (o del 10%). Le statistiche non includono quegli stock per i quali le possibilità di pesca devono essere concordate con i paesi terzi, ad esempio la Norvegia, o con un'organizzazione regionale di gestione della pesca entro il mese di dicembre, quando si terrà la riunione del Consiglio dei ministri della pesca degli Stati membri. Durante la riunione, il 13 e il 14 dicembre, i ministri della pesca, di concerto con la Commissione, discuteranno la proposta e fisseranno i livelli di pesca per il 2011. Tabella in allegato: panoramica delle proposte della Commissione per il 2011. Ulteriori informazioni e mappe sono disponibili all'indirizzo: http://ec.Europa.eu/fisheries/index_en.htm

Nominati i componenti dell'Agenzia per la Sicurezza Nucleare.

Alla presidenza è stato nominato, su indicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il professor Umberto Veronesi.

Gli altri componenti sono Maurizio Cumo e Marco Enrico Ricotti, indicati dal Ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, e Michele Corradino, Stefano Dambruoso, indicati dal Ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo.

Maurizio Cumo è professore ordinario di Impianti Nucleari presso la facoltà di Ingegneria dell'università di Roma La Sapienza.

Ha ricoperto diversi incarichi presso importanti centri di ricerca, tra cui il comitato scientifico del Programma Finalizzato

Energetica del CNR e il comitato direttivo dell'ISES. Fa parte della commissione grandi rischi della presidenza del Consiglio dei ministri ed è socio dell'Accademia nazionale delle scienze. Nel biennio 2000-2002 è stato presidente della SoGIN, Società per la gestione degli impianti nucleari italiani. Ha al suo attivo oltre 220 pubblicazioni scientifiche.

Marco Enrico Ricotti, laureato in Ingegneria Nucleare, è professore ordinario presso il Dipartimento Energia, Divisione Energia Nucleare del Politecnico di Milano. Esperto in reattori nucleari di nuova generazione, sistemi e analisi di Sicurezza, termoidraulica, simulazione dinamica ai fini di sicurezza e controllo, attualmente è rappresentante d'Area presso il Senato Accademico.

E' stato, tra l'altro, vicedirettore del Dipartimento di Energia e membro del nucleo di Valutazione di Ateneo.

Michele Corradino, Consigliere di Stato, è attualmente capo di gabinetto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ed ha svolto il ruolo di capo di gabinetto e di consigliere giuridico in diversi Ministeri. Docente di diritto amministrativo in diverse Università.

Stefano Dambruoso, Magistrato, già sostituto procuratore della repubblica di Milano, è stato componente della direzione distrettuale antimafia di Milano, consulente dell'istituto internazionale dell'ONU per la ricerca sulla lotta al crimine organizzato e al terrorismo ed esperto giuridico presso la rappresentanza permanente italiana dell'ONU a Vienna. Attualmente è capo dell'ufficio per il coordinamento dell'attività internazionale del ministero della giustizia.

Le nomine sono state trasmesse alle Camere per i pareri di legge.

"Con questo provvedimento - commentano i Ministri Prestigiacomo e Romani - prende il via la fase operativa dell'istituzione dell'agenzia per la sicurezza nucleare, organismo che rappresenta uno snodo fondamentale nell'ambito del complesso iter che porterà l'Italia ad integrare con il nucleare la sua strategia energetica nazionale".

GSE: Impianti a fonti rinnovabili in Italia

Il mercato legato alla produzione di energia da fonti rinnovabili in Italia ha raggiunto il suo picco nel 2008-2009, con una crescita pari a +11% in termini di potenza installata (superando i 26.500 MW) e +19% di produzione complessiva (per un totale di 69.422 GWh). Questi i dati dell'ultimo Rapporto statistico Impianti a fonti rinnovabili relativo al 2009, a livello nazionale e regionale, pubblicato dal GSE nella sezione Statistiche sulle fonti rinnovabili.

Il successo delle fonti rinnovabili in Italia riguarda soprattutto la produzione idroelettrica che ha raggiunto nel 2009 quota 49100 GWh, per una crescita del +18% rispetto al 2008. Bene anche Eolico e Biomasse.

Secondo il Piano di Azione Nazionale per le energie rinnovabili in Italia, l'obiettivo è raggiungere nel 2020 il 26% del consumo lordo di energia elettrica. Risulta quindi buono il risultato raggiunto nel 2009 un valore del 19%, ottenuto anche grazie alla forte riduzione dei consumi elettrici.

Nel rapporto è riportato anche il nuovo parametro "quota rinnovabile regionale", in vista del futuro "burden-sharing" regionale, per il raggiungimento della "quota rinnovabile nazionale" nel settore elettrico.

Nella produzione idroelettrica ed eolica tra le Regioni, il 62% arriva dalle Regioni del Nord Italia. La Lombardia è la prima in classifica con il 17,9% ed un Consumo Interno Lordo di 66.958 GWh.

Secondo le indicazioni utili nell'ottica futura di burden sharing regionale delle Rinnovabili nel settore elettrico, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige superano quota 100% grazie alla grande produzione idroelettrica.

Il fungo che decima le tartarughe marine

Le popolazioni della tartaruga marina *Caretta caretta* delle isole di Capo Verde stanno morendo. La colpa sarebbe, oltre che delle attività umane, del fungo *Fusarium solani* che compromette la riproduzione di questi animali infettandone le uova e impedendone il normale sviluppo. Lo ha scoperto un gruppo di micologi ed ecologi guidato da Javier Diéguez-Urbeondo e Adolfo Marco del Consejo Superior de Investigaciones Científicas- CSIC (Spagna), il cui studio è pubblicato su *Fems Microbiology Letters*.

“Negli ultimi trent’anni le condizioni delle spiagge di nidificazione delle tartarughe marine sono notevolmente peggiorate in tutto il mondo”- ha sottolineato Diéguez-Urbeondo. Questi luoghi sono essenziali per la riproduzione delle tartarughe, che depongono le proprie uova sotto la sabbia, dove rimangono per molto tempo al caldo e in condizioni di umidità elevata prima di schiudersi. “Oltre all’impatto delle attività umane sull’ambiente costiero, si è a lungo creduto che il declino dei nidi nelle spiagge fosse dovuto anche ad alcuni microrganismi patogeni” hanno spiegato gli autori.

Per comprendere meglio il fenomeno, i ricercatori hanno studiato le popolazioni della specie *Caretta caretta* dell’isola di Boavista (Capo Verde), uno dei siti preferiti dalle tartarughe, ma colpito negli ultimi anni da un impoverimento degli esemplari. Gli embrioni malati e i gusci di uova con sintomi di infezione precoce e tardiva sono stati raccolti in alcune spiagge dell’isola. Dalle analisi effettuate è emerso che queste infezioni e l’alta mortalità degli embrioni sono legate alla presenza nel suolo di un ceppo del fungo, responsabile anche delle infezioni di numerose piante e di altri animali. Questa, però, è la prima volta che il fungo viene associato alle infezioni di uova di tartarughe.

“Quello che abbiamo scoperto permette agli immunologi e agli ambientalisti di mirare gli interventi”, ha concluso Diéguez-Urbeondo. La scoperta potrebbe infatti aiutare ad adottare specifici programmi di conservazione basati sia su metodi preventivi per l’eliminazione del fungo dai nidi delle tartarughe, sia sull’incubazione artificiale delle uova.

Docente nelle capitanerie di porto per filiera ittica più sicura

Platessa o pangasio vietnamita venduti per sogliole, pesce topo per merluzzo, pagelli al posto dei dentici. Sono alcune esempi di frodi che si possono riscontare nella commercializzazione del settore ittico. Un fenomeno che colpisce i consumatori, ignari di acquistare una specie di minor valore commerciale pagandola per una più costosa, ma anche i pescatori che hanno difficoltà ad allocare il loro pescato migliore, perchè il mercato è saturo di prodotti meno pregiati o di dubbia provenienza. Per arginare questo tipo di frode, ma anche per contenere le adulterazioni o le sofisticazione dei prodotti ittici, la Federcoopescas-confcooperative è impegnata in un progetto di formazione ‘con il contributo del Mipaaf’ rivolto al Corpo delle Capitanerie di Porto, coinvolto nelle attività di controllo della filiera per verificare una corretta etichettatura. “Siamo convinti che l’esperienza pratica e diretta, unita ad un approfondimento della preparazione teorica consentirà di incrementare l’efficacia dei controlli” sottolinea Massimo Coccia, presidente Federcoopescas. Tra i temi che verranno affrontati nelle varie lezioni, che si svolgeranno in quindici direzioni marittime presenti lungo le coste italiane e presso la Dg peca di Roma, ci sono le indicazioni su come evitare le principali parassitosi dei prodotti della pesca, in particolare la temuta *Anisakis* incubo degli amanti del pesce crudo; le tecniche di riconoscimento del pescato, anche quando il prodotto è sul mercato in filetti e non più intero; come calcolare le dimensioni di pesci, molluschi e crostacei, per i quali si applicano le taglie minime di cattura per la loro commercializzazione. E poi tutte le normative comunitarie in materia di sicurezza alimentare, pesca illegale e controlli.

Pressing su UE per tutelare pesce speciali

“La frittata con il bianchetto non deve entrare a far parte dei piatti storici della nostra tradizione gastronomica, messi al bando dall’Unione europea, dobbiamo preservare questo tipo di pesca e pressare Bruxelles affinché approvi i piani di gestione delle pesche speciali”. Lo affermato Augusto Comes presidente Federcoopescas-confcooperative Liguria, preoccupato che, dopo l’entrata in vigore delle nuove norme comunitarie possano andare perse tradizioni, posti di lavoro e una economia legata a questo tipo di pesche artigianali, a basso impatto su ambiente e risorse marine. Una preoccupazione che Comes ha condiviso oggi con il Consiglio nazionale della federazione. “Tra vari rimpalli di responsabilità per ritardi e inadempienze” prosegue Comes- “a rimetterci sono, come sempre, i pescatori. Non deve passare la linea che si va a pescare a tutti i costi, ma dobbiamo accelerare il processo per avere il via libera comunitario. Sappiamo che l’iter è lungo e complicato, ma non dobbiamo buttare la spugna”.

Firmato memorandum per intensificare la collaborazione cina - italia

Il Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo e il Ministro della Scienza e della Tecnologia della Repubblica Cinese Wan Gang hanno firmato un memorandum che intensifica i rapporti di collaborazione fra Italia e Cina in materia ambientale. In particolare i due paesi lavoreranno assieme sul tema della mobilità sostenibile incrementando la collaborazione in materia di veicoli elettrici.

Il Governo cinese ha infatti chiesto la collaborazione del Ministero dell'Ambiente Italiano per l'attuazione del programma "Mille auto elettriche/ibride in 10 città" lanciato dal ministro Wan Gang nel 2009. Il progetto potrà avere interessanti ricadute per le imprese italiane presenti in Cina in settori come l'elettronica, delle batterie, della componentistica. Il programma si inserisce in un momento di grande dinamismo anche dei rapporti fra le aziende private dei due paesi in questo settore, segnato in particolare dalla nascita di una joint venture fra Fiat e un'azienda cinese per la costruzione di automobili in Cina. Il Ministero dell'Ambiente punta, anche attraverso questo accordo con il gigante economico orientale, ad incrementare la presenza e la tecnologia a disposizione del nostro paese in un settore strategico per il futuro sostenibile soprattutto delle aree urbane.

«L'intesa firmata oggi - commenta il Ministro Prestigiacomo - rafforza la partnership con il paese che più di ogni altro al mondo sta investendo in tecnologie pulite e si inserisce pienamente nella strategia della mobilità sostenibile in Italia di cui sono state elaborate nei giorni scorsi le linee di indirizzo nel corso di un incontro che ha visto attorno ad un tavolo al Ministero dell'Ambiente i rappresentanti dei dicasteri dello Sviluppo Economico, delle Infrastrutture, della Ricerca e le organizzazioni imprenditoriali del settore automobilistico, della componentistica e dell'energia. L'impegno condiviso dal Governo e dal mondo imprenditoriale è quello di mettere in campo politiche e misure finalizzate a raggiungere tre obiettivi: la riduzione dell'inquinamento da traffico (smog, pm10) nelle aree urbane e metropolitane; la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di CO2 dal settore dei trasporti, oggi il 30% del totale; la velocizzazione del trasporto delle persone e delle merci, elemento chiave di qualità di vita e di competitività dei territori. Quella della mobilità sostenibile, il Governo né è convinto, è una "win-win strategy" perché somma i vantaggi ambientali a quelli economici, lo stimolo alla crescita economica alla vivibilità delle città».

Efficienza energetica ed ambientale nelle aree industriali del mediterraneo

A Ecomondo, presso la Fiera di Rimini, il 3 novembre alle 14, è stato lanciato il progetto europeo Meid. L'evento, organizzato dall'ENEA, si rivolge a imprese, Enti locali e ricercatori e vuole essere un momento pubblico di respiro internazionale in cui illustrare con esempi concreti le tematiche al centro della progettazione energetica e ambientale di qualità nelle aree industriali. E' prevista la partecipazione di esperti italiani e di altri paesi dell'area mediterranea, che porteranno testimonianze su buone pratiche e precedenti esperienze.

Conflitti tra aree urbane e aree industriali

Le aree industriali, in paesi con una lunga tradizione manifatturiera come quelli dell'area mediterranea, hanno infatti un'importanza vitale per lo sviluppo del territorio circostante. Spesso però sono situate per motivi storici in prossimità delle aree urbane e, anche se dotate di infrastrutture efficienti, possono creare potenziali conflitti sia con la popolazione che con gli enti territoriali circostanti, principalmente a causa dei loro impatti sull'ambiente, del rumore prodotto e delle difficoltà indotte dal traffico legato alla mobilità delle persone e delle merci.

Inoltre, l'uso estensivo del suolo sta raggiungendo in alcune regioni italiane livelli insostenibili, aumentando la consapevolezza del problema causato dalle aree industriali prossime alle aree urbane e rendendo urgente la necessità di ottimizzarne i rapporti.

Qualificazione delle aree industriali: progetto Meid

In questo decennio si sta sviluppando un nuovo approccio volto alla sostenibilità dei siti industriali e del territorio circostante, che rende necessaria una rivisitazione del rapporto impresa-territorio-cittadino. Il progetto MEID vuole definire un modello progettuale per la pianificazione, la costruzione e la gestione di Aree Industriali Sostenibili, che sia condiviso da tutte le regioni dell'area mediterranea. La promozione del miglioramento continuo delle performance delle aree industriali collocate nello spazio MEID coinvolgerà principalmente i seguenti settori: il ciclo dei rifiuti, il risparmio energetico e l'utilizzo di energie rinnovabili, la riduzione di consumo idrico, una migliore viabilità e l'eliminazione dei depositi di materiale pericoloso. Particolare attenzione si dedicherà alla promozione dell'applicazione di norme sostenibili per la costruzione di edifici industriali in modo da favorire il risparmio energetico.

Un forte investimento sulla qualificazione delle aree industriali può inoltre portare sensibili benefici all'occupazione e avviare esperienze e sperimentazioni in grado di conferire vigore alla nuova economia verde.

Tonno, in una scatola su tre non sai cosa c'è

Greenpeace ha condotto un test su 165 scatole di tonno, una su tre non contiene quello che dovrebbe.

I test (qui trovate l'elenco completo dei marchi analizzati http://www.greenpeace.org/international/Global/international/publications/oceans/2010/azti_tinned_tuna_report_IA10GP1A%20FINAL.pdf) hanno identificato molte scatole in cui erano mischiate diverse specie di tonno, pratica illegale in Europa. Alcune scatole hanno specificato tra gli ingredienti solo un generico "tonno", altre ancora contengono una specie di tonno diverso da quello indicato sulla scatola.

Spesso la pesca del tonno viene fatta con metodi poco sostenibili come le reti a circuizione o FAD. Una volta pescati esemplari diversi vengono congelati e poi ne risulta difficile il riconoscimento.

Ad un anno dalla classifica "Rompiscatole" e alla luce di quest'ulteriore indagine Greenpeace chiede più trasparenza alle industrie del tonno in scatola e la cessazione dell'utilizzo di metodi di pesca come il FAD. Qui il rapporto dell'indagine di Greenpeace "A scatola chiusa" <http://www.greenpeace.org/raw/content/italy/ufficiostampa/rapporti/tonno-dna-scatole.pdf>

Malapesca italiana: dossier denuncia

In Italia la pesca illegale si ripresenta ogni anno, senza che venga adeguatamente sanzionata. Negli ultimi sei anni Capitanerie di Porto e associazioni ambientaliste hanno rispettivamente sanzionato o segnalato circa 300 pescherecci, che hanno utilizzato illegalmente le reti derivanti, registrati soprattutto nei porti di Ponza, Bagnara Calabra, Lipari, Porticello, Santa Maria La Scala, porti che ospitano oltre terzo di tutta la flotta "pirata" italiana. C'è di più: "Ogni anno in Italia, con la chiusura a ottobre della stagione di pesca del pescespada, riemerge con forza uno dei grandi mali della pesca italiana: la diffusissima pratica dell'uso illegale delle reti derivanti, ovvero le spadare (messe al bando dalle Nazioni unite e dal 2002 in tutta l'Unione europea) e le ferretture, utilizzate spesso in modo illegale. Attrezzi questi che comportano la cattura accidentale di diverse specie protette o a rischio come tartarughe, delfini, squali e balene".

La denuncia viene lanciata da Lav, Legambiente e Marevivo con il dossier "La pesca Illegale, Non documentata e non Regolamentata nell'Unione Europea: il caso delle derivanti italiane" (http://risorse.legambiente.it/docs/Dossier_pesca_INN_spadare_-_nov_2010.0000001965.pdf), nel quale le associazioni lanciano l'allarme sul "mare di illeciti" in cui si dibatte la pesca italiana.

"La Pesca Illegale, Non dichiarata e Non documentata (Pesca INN) - spiegano le associazioni - contribuisce allo sfruttamento eccessivo degli stock ittici, danneggia gli ecosistemi marini e costituisce una forma di concorrenza sleale nei confronti dei pescatori onesti. Si stima che il volume d'affari della pesca illegale a livello mondiale possa essere superiore a 10 miliardi di euro".

In Italia il problema è aggravato dalla mancata applicazione di sanzioni efficaci che non consente di intensificare le misure repressive, dichiarano i rappresentanti di Lav, Legambiente e Marevivo: "A ciò si aggiungono gli atteggiamenti di tolleranza, talvolta al confine con la compiacenza che spesso si riscontrano da parte delle autorità italiane nei confronti di chi opera al di fuori delle norme".

Le associazioni chiedono dunque il ripristino della legalità, fondamentale sia per gli ecosistemi marini sia per la parte sana del settore pesca, e chiedono l'intervento della Commissione europea con l'applicazione del nuovo regolamento sulla Pesca INN entrato in vigore quest'anno. "E' necessario - affermano - che la Commissione Europea applichi all'Italia la sanzioni previste dal Regolamento INN che prevedono la sospensione degli aiuti comunitari destinati alla pesca e l'inserimento in lista nera dei pescherecci pirata. Solo attraverso un'azione decisa, infatti, si potrà sradicare il fenomeno delle reti derivanti illegali dai porti italiani e dimostrare agli operatori e all'opinione pubblica l'impegno concreto dell'Unione Europea contro la pesca illegale".

Come riciclare la cenere del camino e delle stufe a pellets

Autunno tempo di caminetti e stufe a pellets. Un prodotto interessante è la cenere che può essere recuperata e riciclata. Per quanto riguarda la cenere dei pellets è necessario che sia ottenuta da un prodotto certificato e non trattato chimicamente.

Cosa ci si fa con la cenere? La liscivia, che è un detersivo naturale, da usare per il bucato, i piatti e in genere valida su molte superfici. La preparazione è meno complessa del sapone fatto in casa. Il procedimento consiste nel raccogliere la cenere e nel setacciarla in un contenitore che non sia di alluminio. La proporzione di acqua è di 5 volte su un bicchiere di cenere. Si fa bollire per circa 30 minuti, si lascia raffreddare e si filtra il liquido ottenuto. La cenere che resta può essere usata come pasta pulente.

Un altro uso è destinato al giardinaggio, la cenere è un ottimo concime. Ma come mette in guardia Lifegate:

Per sfruttare al meglio le proprietà fertilizzanti della cenere, si può aggiungerla al compost o al sovescio (concime verde) prima dell'interramento, oppure utilizzarla al momento della semina o del trapianto di fiori e ortaggi.

100mila tonnellate di pneumatici spariscono nel nulla

Legambiente ed Ecopneus (società consortile che si occupa dello smaltimento di pneumatici fuori uso) hanno appena presentato il rapporto "Copertone Selvaggio" sullo smaltimento illegale di pneumatici in Italia. Non sono bei numeri visto che il rapporto di più di 1.000 discariche abusive, 2 miliardi di euro di danno economico per le finanze e l'imprenditoria dal 2005 a oggi.

In totale, ogni anno, "spariscono" 100.000 tonnellate di gomme di automobili, camion, moto che, al contrario, dovrebbero essere smaltite a norma di legge e per le quali al cambio gomme, se non li si vuole smaltire personalmente, si paga anche un piccolo sovrapprezzo.

Gli pneumatici fantasma prendono le vie più strane e lontane prima di sparire definitivamente: Cina, Hong Kong, Malaysia, Russia, India, Egitto, Nigeria e Senegal sono alcuni dei paesi verso i quali è stato accertato uno o più traffici internazionali di gomme "clandestine". Proprio in uno di questi paesi, l'Egitto, erano destinate tonnellate di rifiuti speciali (copertoni inclusi) in partenza dal porto di Palermo.

Il giro economico di questi traffici è enorme: mancato pagamento dell'IVA per le attività di smaltimento, vendita illegale di pneumatici, perdite per le imprese oneste di trattamento, costi per la bonifica delle discariche illegali per un totale, dal 2005 ad oggi, di oltre 2 miliardi di euro.

Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, con il 63% delle discariche abusive sul totale nazionale, confermano il fatto che alle ecomafie piacciono le discariche, legali e non.

Legambiente mette in luce i punti deboli del sistema di gestione degli pneumatici fuori uso (PFU) in Italia: mancato controllo sui flussi globali di questo materiale attraverso tutti i passaggi della filiera, insufficiente utilizzo dei PFU e dei suoi derivati, assenza di una ottimizzazione tra le varie componenti del sistema (raccolta, trasporto, recupero e impiego). Risultato? Oggi circa il 25% di questi materiali viene smaltito illegalmente.

Premiato l'impianto del compost che simula lo stomaco di una mucca

Una volta si diceva che dai diamanti non nasce niente ma dal letame nascono i fiori. Col tempo si è imparato che dal letame si può imparare molto, compreso un modello di gestione dei rifiuti eco-compatibile. Come quello premiato oggi a Ecomondo, a Rimini, con il Premio sviluppo sostenibile 2010. Si tratta dell'impianto di compostaggio di Romagna Compost, società posseduta al 60% da Hera e al 40% da vari soggetti locali come il Consorzio agrario di Forlì-Cesena.

Caratteristica dell'impianto è il processo di digestione dei rifiuti organici, che simula lo stomaco di una vacca: si tritano i rifiuti e li si fanno stare in capannoni alti 5 metri, lunghi 18 e larghi 10 per 30 giorni ad una temperatura controllata di 37 gradi centigradi. Ad aiutare la decomposizione ci pensano gli stessi batteri presenti nello stomaco dei bovini che, come "scarto" producono biogas che viene bruciato per produrre energia rinnovabile.

Al termine della digestione, tolto il biogas, il ciò che resta dei rifiuti viene fatto compostare in maniera tradizionale per farne terriccio fertilizzato. Certificato per agricoltura biologica. Se non bastasse, il tutto avviene senza la produzione di cattivi odori grazie ai batteri che digeriscono proprio le sostanze che li causano.

Dentro questo tipo di impianto vengono trattati i rifiuti organici provenienti dalla raccolta differenziata e quelli agricoli: potature, scerbature, scarti della filiera agroalimentare. Tutto fa compost, tutto fa biogas, tutto fa risorsa. Vi piace? Ne vorreste uno nel vostro territorio? Bene, sappiate che è esattamente lo stesso impianto che volevano costruire nella Valle del Dittaino, in provincia di Enna, e che il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha deciso di bloccare.

Greenpeace contro i biocarburanti: sono peggio dei combustibili fossili

Se l'Europa dovesse rispettare i suoi propositi in fatto di biocarburanti una superficie di terreno pari a quella dell'intera Irlanda verrebbe convertito a coltivazioni energetiche. E' l'ultimo allarme di Greenpeace sui biocarburanti contenuto nel dossier "Biocarburanti: l'impatto delle strategie UE. Quando bio non è sinonimo di verde" realizzato in collaborazione con altre associazioni ambientaliste. Molte, a dire il vero: ActionAid, Bird Life International, Client Earth, European Environmental Bureau, Fern, Friends of the Earth Europe, Wetlands International, Transport & Environment. Tutte vogliono lo stop ai biocarburanti perché se realmente nel 2020 l'Europa dovesse arrivare alla miscelazione di almeno il 9,5% di biocarburanti in ogni serbatoio il territorio verrebbe stravolto. Le associazioni forniscono un po' di numeri: tra 41.000 e 69.000 km² di ecosistemi naturali verrebbero convertiti in piantagioni. E 69.000 km² sono pari alla superficie dell'Irlanda, a due volte la superficie del Belgio, a tutta la superficie agricola della Spagna. Tutto trasformato in un deserto verde di piantagioni oleose.

Ma c'è anche di peggio: le emissioni di CO₂ potrebbero addirittura peggiorare a causa della trasformazione di boschi e foreste in distese agricole. La stima è preoccupante: tra l'81 e il 167% di emissioni di gas serra in più rispetto a combustibili fossili.

E, per finire, potrebbe andare anche peggio se una grossa parte di questi biocarburanti venissero importati dall'estero: ci sarebbe la distruzione delle foreste nei luoghi di produzione e, in più, una consistente emissione di gas serra a causa del trasporto in Europa dei combustibili bio. Ma non verdi.

Sardegna: lo stagno di Cabras a rischio soffocamento per colpa di un'erba infestante tropicale

Sono venute a conoscenza in questi giorni di un vero e proprio allarme ambientale che è scoppiato in Sardegna, precisamente nel rio Mar'e Forghesu un fiume collegato allo stagno di Cabras che, per la rilevanza della sua biodiversità, rappresenta una delle più importanti aree umide dell'isola. Il fiume in questione negli ultimi due mesi è stato seppellito nel vero senso della parola da una specie tropicale di erba infestante.

Ciò che si può scorgere ora (come si può osservare dalla foto), anziché il colore azzurro delle acque, è un'immensa coltre verde che minaccia seriamente l'infestazione dello stagno e la sua biodiversità. Il mostro colonizzatore ha una sua identità botanica: si chiama *Eichornia crassipes* ed è volgarmente conosciuto come giacinto d'acqua. Si tratta di una pianta acquatica originaria dell'Amazzonia, una specie subtropicale ora diffusa anche in molti altri Paesi, importata (a quanto sembra) per giardinaggio.

Il pericolo, considerando la valenza ambientale della zona, è di quelli seri; basti pensare che l'erba in questione è compresa nell'elenco delle cento specie aliene infestanti più dannose del mondo sia dal punto di vista ecologico che da quello economico. Gli studiosi dell'Arpas di Oristano che stanno seguendo l'evolversi del fenomeno, ritengono che l'inquinamento non abbia colpe ed anzi affermano che sia proprio l'ottima qualità ambientale del luogo ad essere particolarmente adatta per la colonizzazione della specie vegetale.

Quali i pericoli che potrebbero derivarne? Il problema non è di poco conto, infatti il giacinto d'acqua è una specie che consuma molto rapidamente l'ossigeno contenuto nell'acqua bassa: in sostanza le specie di pesci, anfibi e vegetali che popolano lo stagno rischiano seriamente di soccombere nel giro di poco tempo.

Inoltre, avvertono dall'Arpas, se le piogge saranno persistenti si rischia il danno idrogeologico; questa vegetazione potrebbe infatti favorire la piena del corso d'acqua e determinare l'esondazione, con tutte le conseguenze immaginabili. Ancora però poco o nulla si muove: sono infatti già passati circa sessanta giorni da quando è stato lanciato l'allarme senza che ancora nessuno si sia attivato concretamente per risolvere la questione.

Tonno rosso, inchiesta internazionale: mercato nero vale 4 mld di dollari l'anno

Tonno rosso, il mercato nero internazionale alimenta un giro d'affari di quattro miliardi di dollari l'anno: è il risultato di un'indagine giornalistica indipendente lanciata da una rete di giornalisti del Consorzio Internazionale di Giornalisti d'Inchiesta (ICIJ), che hanno trascorso 8 mesi raccogliendo dati in tutto il mondo sulla pesca di questa specie in pericolo. Il risultato è che "si passa da casi eclatanti di violazione della quota consentita (se pescato più tonno di quanto fosse legale prendere), alla diffusa mancanza di rendicontazione del pescato alle autorità competenti, all'uso di aerei da ricognizione vietati dal 2006 per identificare i tonni da pescare, alla cattura di esemplari sotto misura, fino alle tante analisi errate svolte dai governi". È quanto ricorda il WWF che sottolinea l'importanza dell'inchiesta alla luce del prossimo incontro della Commissione ICCAT di Parigi, la Commissione Internazionale per la Conservazione dei Tonni dell'Atlantico e del Mediterraneo, che si riunirà dal 17 al 27 novembre.

Per il WWF, alla luce dei dati che emergono dall'inchiesta dell'ICIJ, l'ICCAT "dovrà sospendere la pesca industriale, ormai distruttiva, esercitata con reti a circuizione e che alimenta l'immensa attività di "allevamento" del tonno. E di tutta l'illegalità che ne consegue. Il WWF sollecita, pertanto, i delegati ICCAT ad ascoltare la 'sirena d'allarme' contenuta nella relazione ICIJ e sfruttare al massimo l'incontro di Parigi per impostare un valido piano di ricostituzione del tonno rosso dell'Atlantico orientale". L'associazione suggerisce in particolare di "consentire solo una limitata attività di pesca con un totale di catture inferiore alle 6.000 tonnellate all'anno e individuare delle zone precluse alla pesca dove i tonni possano riprodursi".

Commenta Marco Costantini, Responsabile Mare del WWF Italia: "Evidentemente non esiste certezza per il consumatore. E nessun Governo può dare garanzie sul controllo dell'attività per assicurare la trasparenza del mercato dell'intera produzione di tonno rosso. I membri dell'ICCAT possono solo porre fine a questa ingestibile 'mattanza' una volta per tutte alla prossima riunione prevista a Parigi questo mese".

Risparmio energetico, per Adiconsum è meglio delle rinnovabili

In un'ottica di riduzione delle emissioni di CO2 e gas serra, e restando nella teoria senza addentrarsi troppo nella pratica, che il "negawatt" meglio di qualunque megawatt non ci vuole molto a capirlo: consumare meno e ridurre gli sprechi con una sana politica di risparmio energetico è alla base di tutto.

Da questo presupposto alla polemica nei confronti delle energie rinnovabili, però, il passo è sempre troppo breve. L'ultimo esempio di questo tipo di ragionamento deriva da Adiconsum, l'associazione di difesa dei consumatori e dell'ambiente promossa dalla Cisl, che ha pubblicato le proprie proposte per un'economia verde.

Secondo l'Adiconsum, a livello di costi, tra efficienza e rinnovabili non c'è paragone:

Per risparmiare 1 kWh/anno in efficienza energetica occorrono 1,8 euro di investimento, per produrre 1kWh/anno con pannelli fotovoltaici occorrono 5,0 euro di investimento

Numeri in realtà poco significativi perché bisogna vedere come lo risparmi, e come lo produci, quel benedetto kw/h ma il discorso nel suo complesso è corretto: risparmiare costa meno che produrre ed è una scelta sempre vincente sia per l'economia che per l'ambiente.

E, infatti, giustamente Adiconsum torna a chiedere la reintroduzione delle detrazioni fiscali del 55% per le opere sugli edifici civili. Detrazioni che, a detta del sottosegretario Stefano Saglia potrebbero tornare a breve.

Il problema, però, è che il risparmio non basta e la produzione di energia elettrica va in ogni caso incrementata. Anche su questo tema Adiconsum ha le idee chiare e ha da ridire sull'attuale sistema di incentivazione del fotovoltaico:

legare gli incentivi all'effettivo costo degli investimenti per evitare rendite ingiustificate; non concedere l'incentivo prima che sia completato l'allacciamento alla rete; no incentivi a impianti fotovoltaici in campo aperto, ma solo a quelli integrati su costruzioni

Considerato che il fotovoltaico costa e che non tutti i tetti d'Italia sono orientati esattamente verso il sole, le proposte di Adiconsum basteranno?

I fenicotteri tornano a nidificare in Sicilia grazie alla sospensione della caccia

Circa cinquanta nidi di fenicottero - volatile particolarmente protetto dalla Direttiva "uccelli" e dalla legge 157 - sono stati censiti dagli ornitologi della Lipu e dai birdwatchers di Ebn Italia nelle aree di Pachino, Cuba e Longarini (a cavallo tra le province di Ragusa e di Siracusa) mentre portavano avanti la loro attività di lotta al bracconaggio.

Non accadeva da moltissimo tempo e, soprattutto, non qui. Recentemente, infatti, dei pallidi tentativi di nidificazione erano stati segnalati nel periodo compreso tra il 2000 e il 2004 ma esclusivamente nell'areale della riserva orientata di Vendicari.

Si tratta oggettivamente di una splendida notizia che, da sola, commenta l'importanza della chiusura totale della caccia specialmente nelle aree di particolare pregio naturalistico. Alcuni mesi fa, infatti, l'isola era stata al centro di infiammate polemiche tra i cacciatori a seguito dell'accoglimento del TAR, prima, e del CGA (il Consiglio di Giustizia Amministrativa), poi, di tutti i punti impugnati da Legambiente Sicilia e dal MAN (Mediterranean Association for Nature) contro il calendario venatorio dell'Assessore Titti Bufardecì, ottenendo la sospensione della stagione venatoria. Del resto, i dati parlano chiaro: rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente il numero di specie presenti in Sicilia e, in particolare, nei pantani e nelle aree di pregio, è quasi decuplicato con la felice incursione persino della moretta tabaccata, terribilmente a rischio.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it